

XV.

TORNATA DEL 4 APRILE 1889

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore Parenzo al presidente del Consiglio intorno alle ultime notizie dell'Abissinia, e proposta d'inviarne lo svolgimento alla seduta successiva, consentita — Seguito della discussione del progetto di legge relativo allo stato degl'impiegati civili — Informazione del senatore Majorana-Calatabiano, relatore, intorno agli articoli 7 e 61 rimasti sospesi, ed approvazione dei detti due articoli — Votazione segreta dei tre progetti di legge approvati nella seduta precedente: 1. Estensione dell'art. 18 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, alle provincie dell'isola di Sardegna interessate nella costruzione delle ferrovie secondarie sarde; 2. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali; 3. Approvazione di vendite e permutate di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi; e di quello sullo stato degli impiegati civili — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Cannizzaro al ministro della istruzione pubblica intorno alla scuola di perfezionamento nella igiene pubblica apertasi in quest'anno in Roma — Osservazioni dei senatori Mantegazza e Majorana-Calatabiano e risposte del ministro della istruzione pubblica — Discussione del disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889 — Parlano i senatori Carutti, Rossi A. e Magliani — Risultato della votazione a scrutinio segreto dei quattro progetti di legge surriferiti.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È presente il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed il ministro della pubblica istruzione. Più tardi intervengono i ministri delle finanze, della guerra, del Tesoro, delle poste e dei telegrafi, e dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, VERGA C. dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Annunzio di una domanda d'interrogazione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, intorno alle ultime notizie giunte dall'Abissinia, e sulle intenzioni del Governo, nel caso che esse fossero conformi alla verità.

« PARENZO ».

CRISPI, presidente del Consiglio, ministro ad interim degli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, presidente del Consiglio, ministro ad interim degli affari esteri. Se il Senato lo consente, risponderò domani in principio di seduta a questa interrogazione.

LEGISLATURA XVI — 3^a SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4^o APRILE 1889

PRESIDENTE. Il signor ministro propone che domani in principio di seduta si svolga questa interrogazione.

Non essendovi obiezioni, la proposta s'intende accolta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge che furono approvati ieri per alzata e seduta; ma, essendo intervenuto l'accordo tra il Governo e l'Ufficio centrale sui due articoli sospesi, 7 e 61 del progetto di legge: « Stato degl'impiegati civili », io proporrei d'invertire l'ordine del giorno, compiendo l'esame di detto progetto di legge, per poterlo poi votare a scrutinio segreto insieme con gli altri approvati ieri.

Se non vi sono obiezioni, questa inversione s'intenderà accolta.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Stato degli impiegati civili » (N. 3).

PRESIDENTE. Prego il relatore dell'Ufficio centrale di voler riferire intorno ai due articoli 7 e 61 del disegno di legge sullo stato degli impiegati civili, che erano rimasti in sospeso.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. L'accordo seguito tra l'Ufficio centrale e l'on. presidente del Consiglio consiste in ciò: l'art. 7 rimane come l'Ufficio centrale l'ha proposto; similmente l'art. 61. Se non che si propone di aggiungervi il seguente periodo: « Però ai componenti il Consiglio di Stato e la Corte dei conti sono applicabili le cause d'incompatibilità prescritte per i funzionari dell'ordine giudiziario ».

Essendo di estrema evidenza cotesta aggiunta, mi astengo dal dare qualsiasi spiegazione.

PRESIDENTE. Cominceremo dall'art. 7. L'articolo 7 per l'accordo intervenuto fra l'Ufficio centrale e il signor ministro si manterrebbe nel testo che è stampato. Lo rileggo:

Art. 7.

L'ufficio di impiegato civile è incompatibile con l'esercizio di qualunque professione, arte, o mestiere.

È incompatibile altresì con la qualità di am-

ministratore, consigliere di amministrazione, commissario di sorveglianza, od altro ufficio in tutte le Società costituite a fine di lucro.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti pongo ai voti l'art. 7.

Chi l'approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

L'altro articolo in sospeso è l'art. 61. Lo rileggo:

Art. 61.

La presente legge non si applica ai funzionari ed ufficiali dell'ordine giudiziario, ai componenti il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, ai professori delle università ed istituti pareggiati, delle scuole secondarie classiche, tecniche, normali e magistrali, ai componenti il Corpo del genio civile: salvo quanto è prescritto nelle rispettive leggi speciali che continuano ad avere pieno vigore.

Però ai componenti del Consiglio di Stato e della Corte dei conti sono applicabili le cause di incompatibilità prescritte per i funzionari dell'ordine giudiziario.

Il signor ministro d'accordo coll'Ufficio centrale, propone la seguente aggiunta:

« Però ai componenti il Consiglio di Stato e la Corte dei conti sono applicabili le cause di incompatibilità prescritte ai funzionari dell'ordine giudiziario ».

Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti per primo quest'aggiunta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Orà pongo ai voti la prima parte dell'art. 61 quale è stata letta.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti ora il complesso dell'art. 61.

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Rimane così esaurita la discussione del disegno di legge sullo stato degli impiegati civili.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione a scrutinio segreto dei tre progetti approvati nella seduta di ieri, e di quello testè approvato, cioè:

Estensione dell'art. 18 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, alle provincie dell'isola di Sardegna interessate nella costruzione delle ferrovie secondarie sarde;

Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;

Approvazione di vendite e permuta di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi;

Stato degl'impiegati civili.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, segretario, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Prego i signori senatori a recarsi ai loro posti.

Interpellanza del senatore Cannizzaro al ministro della pubblica istruzione intorno alla scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica apertasi in quest'anno in Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

« Interpellanza del senatore Cannizzaro al ministro della pubblica istruzione intorno alla scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica apertasi in quest'anno in Roma.

Dò facoltà al signor senatore Cannizzaro di svolgere la sua interpellanza.

Senatore CANNIZZARO. Signori senatori! In Italia, come in Germania non esiste alcun grado d'insegnamento ufficiale superiore a quello universitario.

Le nostre leggi d'istruzione non ammettono scuole di perfezionamento a spese dello Stato per quelle discipline che nelle università s'insegnano, poichè, sia dalle leggi come dalle nostre tradizioni, alle università sono affidati non solo gl'insegnamenti professionali, ma, soprattutto, gli studi pratici, delle scienze, e gli studi di perfezionamento.

Credo superfluo di rammentare all'attuale ministro della pubblica istruzione che, da questa

missione delle università sorge quell'articolo della legge Casati che dà piena facoltà al ministro di fondare nuovi insegnamenti così detti complementari quando e dove se ne riconoscerà l'opportunità, poichè egli in una recente discussione avvenuta in quest'Assemblea ha mostrato di comprendere lo spirito di quell'articolo tanto quanto qualsiasi altro.

Credo anche superfluo di rammentare al ministro della pubblica istruzione che a questi studi di perfezionamento mirano specialmente gl'istituti di scienze sperimentali che sono sorti e che vengono sorgendo nelle nostre università; poichè egli lo sa bene, avendo con tanto zelo cooperato perchè sorgano nell'università di Torino, ed ora s'adopera perchè ne siano fondati nelle altre maggiori nostre università ove ne mancano.

Questo nome d'istituti in luogo dell'antico di gabinetti-laboratori, è stato scelto precisamente per scolpire il pensiero che con essi non si provvede tanto ai mezzi delle dimostrazioni sperimentali, le quali debbono accompagnare le lezioni orali, quanto ai mezzi opportuni per tutti i gradi d'insegnamento pratico, per gli studi di perfezionamento e per le ricerche originali, sia che si rivolgano alla scienza pura, sia che si rivolgano alle più alte applicazioni di essa.

Infatti gli istituti sperimentali sorti nelle nostre università sono frequentati non solo dagli studenti ma da coloro che, avendo compiuto i loro corsi e riportati i loro diplomi, vi si fermano a coltivare di proposito un ramo di scienza e giungono al punto da contribuire ai progressi della scienza e delle applicazioni di essa coi loro lavori originali.

Questa missione degli istituti sperimentali è poi più marcata negli istituti sperimentali d'igiene, o se volete d'igiene sperimentale.

Se si dovesse pensare a provvedere soltanto al ristretto ed esclusivo insegnamento professionale, probabilmente quegli istituti, per l'ampiezza con cui si sono fondati, sarebbero giudicati superflui, come furono giudicati qualche anno fa da autorità competenti.

Ed è perciò che noi non abbiamo domandato mai che tutte le università ne siano provvedute, ma che siano fondati soltanto in alcuni centri maggiori di studi.

Ma, dove sono e saranno fondati, essi non

hanno altro scopo che di educare il personale medico alle ricerche tecniche igieniche; cioè di preparare il personale che deve destinarsi alla medicina ed igiene pubblica.

Per confermare questo mio assunto giova rammentare qualche cosa sull'origine di questi istituti in Germania ed in Italia; poichè sono stati fatti quasi parallelamente nelle due nazioni.

Rammento che il primo istituto sperimentale fu fondato alcuni anni fa nella università di Monaco dal Pettenkofer, il quale, avendo fatto studi profondi di fisiologia e di chimica, volle rivolgerli a beneficio dell'igiene pubblica, e soprattutto della sua città.

Da quell'istituto universitario, dopo maturi studi, mossero le proposte di quei grandi lavori di risanamento della città di Monaco, i quali procurarono al capo dell'Amministrazione di quella città l'onore di essere proclamato il più benemerito ed insigne igienista della Germania, non ostante che non fosse medico, e di essere ascritto tra i membri onorari dell'istituto sanitario imperiale germanico.

L'esempio fu imitato nell'università di Lipsia e in qualche università austriaca, se bene rammento, a Buda-Pest; e tali istituti universitari contribuirono appena nati al risanamento delle città e delle campagne.

Le altre università germaniche non si affrettarono a seguire l'esempio, anzi nell'esame di Stato dei medici si dava all'igiene pubblica, fino a pochi anni fa, poca importanza.

Quando venne in mano del gran cancelliere germanico la suprema tutela dell'igiene pubblica in tutto l'Impero, egli allora, per basare sopra un fondo scientifico tutte le leggi ed i regolamenti, pensò di istituire quell'ufficio sanitario imperiale che ha servito di modello alle varie nazioni; il quale, come sapete, è composto di tanti istituti scientifici incaricati di risolvere come periti tecnici le varie questioni poste dall'Amministrazione.

A capo di quell'istituto sulle prime fu messo un medico sì, ma che non militava nelle ricerche sperimentali. Più tardi fu mutato, ed oggi a capo di quell'istituto, le cui parti o sezioni sono rette da persone competentissime nei vari rami, avvi un cultore di scienze sociali e morali. Ciò che voglio ora notare, e che già dissi in altra occasione, si è che quell'istituto

non fu mai una scuola, non si pensò mai di ammettervi studenti.

Vi sono stati bensì comandati medici militari, ma per aiuti, cioè come braccia da lavoro.

Una sola volta, essendovi il Koch (sotto la minaccia del colera), si fecero otto giorni di lezioni ai medici provinciali per abituarli a diagnosticare i primi casi di colera. Del resto le porte rimangono sempre chiuse, perchè si è creduto che l'ordinato lavoro rivolto a risolvere dati problemi speciali in un laboratorio è inconciliabile con un regolare insegnamento.

Ora il Koch, che aveva tanto contribuito al progresso dell'igiene e delle applicazioni di essa, capì subito che l'ufficio governativo non era il suo posto. Volendo fare allievi, volendo propagare la scienza, egli si rivolse all'università, e, forse dietro sua proposta, e per sua iniziativa, diretta od indiretta non so, furono creati gli istituti d'igiene in alcune università prussiane.

Quando venne al Parlamento prussiano la proposta di tali istituti, il Virchow, uno di coloro che hanno maggiormente contribuito ai progressi della medicina moderna, si oppose energicamente, dicendo che al postutto negli istituti d'igiene non si fa che un poco di chimica, che può essere fatta nei laboratori chimici, un po' di patologia, che può essere fatta negli istituti patologici.

Tutto al più egli, credo, ammetteva che con insegnamento orale si possano rivolgere le cognizioni acquistate dalle varie scienze mediche alla pratica dell'igiene.

Ma il ministro d'istruzione prussiano insistette, esponendo il concetto che questi istituti debbano avere il carattere di scuole speciali di perfezionamento e di scuole pratiche, dirette soprattutto a far partecipare il personale che si destina alla medicina pubblica, ai progressi dell'igiene, e ad educarlo nelle applicazioni di essa al servizio pubblico sanitario.

Con tal fine furono fondati gli istituti sperimentali di igiene nelle università tedesche, e su quel tipo e col medesimo intento furono concepiti e fondati quelli delle università italiane, incominciando da Roma.

Non è dunque da meravigliarsi se l'annuncio dell'apertura in Roma di una scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica abbia destato in quelle università, ove si era introdotto l'in-

segnamento pratico dell'igiene, un certo allarme; e non solo perchè la nuova istituzione non è d'accordo col nostro ordinamento scolastico, ma soprattutto perchè il direttore era lo stesso direttore dell'ufficio di sanità presso il Ministero dell'interno.

Pareva a tutti che questa nuova scuola dovesse diventare il vivaio privilegiato degli aspiranti ai posti del personale sanitario. Ed invero una scuola che dà un certificato di perfezionamento compiuto, firmato dallo stesso direttore dell'Ufficio di sanità, forse in carta intestata e col timbro del Ministero dell'interno, deve avere maggior valore per quegli impieghi sul cui conferimento il detto Ministero direttamente o indirettamente influisce.

È questa prospettiva che ha fatto accorrere a quella scuola medici i quali si propongono di percorrere la carriera degli uffici sanitari.

L'istituzione di quella scuola ha avuto varie evoluzioni, e quando nel corrente anno si aprì era giunta ad essere una scuola veramente autonoma, dipendente dai due Ministeri dell'interno e dell'istruzione pubblica. L'intestazione dei programmi è: « Ministero dell'interno e della pubblica istruzione, scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica ». Il regolamento è intestato così: « Scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica per medici, ingegneri, veterinari, chimici e farmacisti, annessa all'Istituto d'igiene sperimentale della regia università di Roma ». Questa annessione non consiste in altro che nell'aver spogliato l'Istituto universitario di una parte del locale.

Una parte del locale è stato chiuso, perchè assegnato al Ministero dell'interno per i suoi servizi sanitari; ed in ciò ed in niente altro consiste l'annessione. Non v'ha alcun rapporto tra l'Istituto universitario e questa scuola, nessun rapporto tra l'autorità universitaria e gli insegnanti della scuola medesima. È il direttore che ammette gli studenti senza darne notizia all'università, che determina le forme ed il programma dell'esame, che rilascia il certificato; è lui che propone per conto suo gli insegnanti, non soggiacendo a nessuna delle norme, se volete un po' inflessibili, a cui vanno soggette le nomine degli insegnanti nelle scuole superiori.

Esso propone le nomine al ministro perchè le approvi; non si richiede neppure la facoltà

di libera docenza che sarebbe richiesta per insegnare in una università. Il direttore da sè solo sceglie le persone che crede più capaci nei vari rami d'insegnamento, e il ministro dell'istruzione li nomina senz'altro.

Al direttore si pagano le tasse corrispondenti per gli esercizi pratici. Ora domando che cosa manca a questo istituto per dirlo una scuola autonoma superiore e soprapposta alla università? Essa riceve i laureati colla promessa di perfezionarli in un anno di studi affrettati, e renderli atti a coprire i posti del personale addetto alla sanità pubblica.

Gli allievi o aspiranti della scuola sono medici, ingegneri, veterinari, farmacisti, chimici.

Questa sola enumerazione basta a dimostrare che trattasi non di una cattedra ma di una scuola complessa, eterogenea, quindi essa deve avere vari e differenti insegnamenti ed il loro numero andrà crescendo. Ultimamente si è chiamato qualche professore di altre università per fare qualche corso accelerato.

Voglio ora rapidamente esaminare le varie parti in cui questa scuola si può scomporre, per vedere se realmente una tale scuola al di fuori dell'università dica di perfezionamento pratico o speciale, sia necessaria o almeno utile per le esigenze del servizio sanitario.

Incomincerò dal primo insegnamento che fortunatamente è quello che predomina, cioè: l'ingegneria sanitaria.

Dirò di passaggio che tutti gli allievi medici, ingegneri, veterinari, chimici e farmacisti sono obbligati a seguire i medesimi corsi, con poche eccezioni come quella che dispensa gli ingegneri dal seguire la batteriologia.

Mi affretto a dichiarare che merita alta lode il ministro dell'interno per l'iniziativa presa della fondazione dell'insegnamento della ingegneria sanitaria per gli ingegneri.

È stata così esaudita la proposta caldamente fatta dai congressi internazionali d'igiene, principalmente da quello ultimo di Vienna.

In Francia fu fondata una scuola speciale di architettura nella quale, con grande profitto, Emilio Trélat dà un insegnamento chiamato all'inglese d'ingegneria sanitaria. In Inghilterra la Società degli ingegneri sanitari (presieduta da Giuseppe Gordon) ha tracciato il programma di tale insegnamento per mezzo del programma

degli esami con cui si ottiene il diploma d'ingegnere sanitario.

Il signor ministro dell'interno, amo ripeterlo, ha reso un gran servizio all'igiene pubblica, procurando che la igiene penetri tra ingegneri.

Ma, domando io, era necessario fondare una autonoma e così complessa scuola di perfezionamento per introdurre l'insegnamento della ingegneria sanitaria? Poteva benissimo introdursi come uno di quegli insegnamenti complementari che la legge di pubblica istruzione prevede; e poteva introdursi tanto nella Facoltà medica quanto nella scuola di applicazione per gli ingegneri. Credo di essere d'accordo colla opinione degli uomini competenti che qui risiedono, affermando che il posto di tale insegnamento era nella scuola di ingegneri come corso libero.

Non vi è anche in quella scuola il corso libero sulle fortificazioni? È nello spirito della legge fondare tali corsi complementari per soddisfare l'uno o l'altro bisogno che si può presentare in un dato momento. Ed in questo momento era stata a ragione riconosciuta dal ministro dell'interno la convenienza di avviare un certo numero di giovani ingegneri ai lavori di risanamento che si vanno intraprendendo e proposta perciò la istituzione dell'insegnamento dell'ingegneria sanitaria. Poteva anche nella scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma istituirsi una sezione speciale di ingegneri sanitari.

In ogni caso l'ingegneria sanitaria sia come insegnamento libero, sia come parte di una speciale sezione, troverebbe nella scuola di ingegneri un ambiente omogeneo, anche per la cooperazione che potrebbe avere dagli altri insegnanti. Vi sarebbe, per esempio, a fianco il professore di geologia applicata, il quale preparerebbe ed agevolerebbe assai l'insegnamento di igiene, trattando con maggiore ampiezza, per esempio delle sorgenti di acque, delle acque del sottosuolo, della composizione dei terreni nei paesi malarici, ecc.

Però io non fo questione di posto. Se tale corso complementare si aggiungerà alla Facoltà medica, potrà essere frequentato dagli ingegneri. Se si aggiungerà alla scuola di ingegneri, nessuno vieta che sia frequentata da qualche medico, al quale non sarebbe bastato quello che nel corso universitario d'igiene pubblica pure

si insegna intorno alle materie componenti la così detta ingegneria sanitaria.

Non fo questione del posto che dovrà avere questo nuovo insegnamento complementare, purchè non serva di pretesto a fondare una nuova scuola autonoma al di fuori dell'università.

Non fo neppure, e molto meno, questione sulla scelta della persona a cui debba essere affidato quest'insegnamento di ingegneria sanitaria. Sia pure affidato al direttore della sanità presso il Ministero dell'interno. Egli, che ha già insegnato igiene, può trovare il tempo sufficiente per le lezioni, ed anzi è una occupazione omogenea a quelle che ha nel suo ufficio e potrà valersi dei progetti di risanamento che viene esaminando per far fare esercizi agli studenti ingegneri.

Nulla ho dunque da dire sulla scelta del direttore di sanità ad insegnante di ingegneria sanitaria; approvo anzi che sia stata presa la opportunità offerta dal ministro dell'interno per fondare colla minore spesa possibile il nuovo insegnamento. Ma quello che francamente non posso ammettere è che un uomo che ha l'ufficio di direttore di sanità, oltre di assumere un insegnamento a cui può consacrare un certo numero di ore, assuma la direzione di una scuola complessa, composta di diversi insegnanti, tutti a lui subordinati; e badate che non si tratta di direzione amministrativa soltanto, ma anche didattica.

Ora il capo dell'ufficio sanitario deve rivolgere tutto il suo tempo e tutte le sue forze a preparare il materiale perchè il ministro possa deliberare nella vastissima ed estesa amministrazione sanitaria. Noi abbiamo fatto colla nostra legge, a ragione, la più grande concentrazione possibile dei servizi sanitari nel Ministero dell'interno.

Le cose da fare, quando la legge si applicherà, saranno tante che il capo del servizio sanitario sarà sopraffatto. Chi ponesse attenzione alla legge vedrebbe che essa contiene tali disposizioni che, per compierle, abbisognerà il tempo di moltissimi anni.

Bisogna rifare i regolamenti igienici di tutti i comuni del Regno, dei quali regolamenti la responsabilità è tutta del ministro dell'interno, che deve esaminarli, modificarli ed approvarli e farli di pianta, ove i Consigli comunali tardassero a prepararli.

Nella legge è detto che questi regolamenti non debbono essere calcati l'uno sulla forma dell'altro; ma fatti secondo le condizioni topografiche, igieniche ed economiche di ciascun comune.

Ora tutti questi studi pensate voi quanto mai tempo richiederanno. Ed io auguro al mio amico l'onorevole ministro dell'interno di avere il tempo durante la sua vita di veder del tutto compiuto in modo perfetto questo gigantesco lavoro; e di questo augurio egli può contentarsi poichè per lo meno gli augurerei altri cinquant'anni di vita. (*ilarità*).

Che l'uomo che si dedica a preparare tanto enorme lavoro faccia pure qualche lezione, lo capisco: gli servirà di svago, servirà a sostenere le sue forze intellettuali ed a rialzarle, ma che inoltre attenda a dirigere una complessa scuola non mi pare cosa seria, per non dire peggio.

Se fosse dimostrato il bisogno di una scuola speciale pratica di igiene pubblica, se fosse dimostrato che l'insegnamento dato negli istituti di igiene delle università non sia sufficiente, allora bisognerebbe mettere alla direzione della nuova scuola da creare per legge, un uomo esclusivamente, dedicato agli studi ed all'insegnamento.

Se il dirigere a dovere un solo istituto sperimentale assorbe tutte le forze ed il tempo di un uomo, come potrà un capo dell'ufficio sanitario governare un insieme di insegnamenti di cui avrà tutta la responsabilità? giacchè gli altri insegnanti non sono che persone secondarie dipendenti dal direttore, il quale si è assunto il carico di guidare i tanti rami di studi disparati in cui si suddivide l'igiene pubblica.

Se credete dunque, come io credo, che sia conveniente questo nuovo insegnamento dell'ingegneria sanitaria, ponetelo, anche come semplice corso complementare libero, nella scuola per gli ingegneri, ed avrete così soddisfatto lo scopo che si proponeva il ministro dell'interno colla sua lodevole iniziativa.

Esaminiamo ora la nuova scuola in rapporto ai medici che vi sono attirati dall'aspettativa di un posto.

Molti medici, lasciati gli studi universitari, sono venuti a questa scuola sotto il direttore di sanità per guadagnare un attestato e farsi

strada a un qualche collocamento nel personale sanitario.

Questa scuola è creduta fatta apposta per formare questo personale; ma vediamo se ha ragione di essere.

Ho già rammentato abbastanza sin dal principio del mio discorso che gli istituti sperimentali di igiene delle università mirano precisamente allo scopo di preparare questo personale ed educarlo alle ricerche tecniche richieste dal servizio sanitario.

Vi sono ammessi non solo gli studenti, ma altresì i laureati che vogliono perfezionarsi. Se si crede che gl'insegnamenti nella Facoltà medica non siano sufficienti per perfezionare gli igienisti, si aggiungano quei due o tre corsi speciali che si giudicano utili, e ciò non solo in Roma, ma pure in qualche altra università; perchè non è possibile che di qui soltanto esca tutto quel personale medico, che è necessario per vari gradi del servizio sanitario.

La scuola autonoma sotto il direttore della sanità non ha nessuna utilità; non fa altro che stonare nel nostro ordinamento scolastico e creare una massa di ripetizioni inutili.

Io non voglio scendere molto nelle questioni tecniche per non stancare il Senato; ma, ripeto, che con due o tre mesi di bacteriologia non si potrà dare un insegnamento così esteso come si dà in vari istituti delle Facoltà mediche delle università. I medici fatti che vogliono colmare le lacune della loro istruzione nella pubblica igiene trovano aperta la porta dei nostri istituti universitari. Anzi essi vi sono attirati e prediletti.

Se ci sono dei medici che coi vecchi sistemi non avevano sufficiente coltura, vengano nelle università e troveranno tutti i mezzi di porsi al corrente.

Dopo mature esame e dopo aver raccolto più notizie che ho potuto intorno agli istituti sperimentali di igiene, che appena ora sono nati e cominciano a funzionare in varie delle nostre maggiori università, ho acquistato il convincimento che qualunque scuola speciale, salvo a diventare un'altra università, non potrà aver mai tanta somma di mezzi coordinati al perfezionamento nella pubblica igiene, quanta può offrire un'università, nella quale la bacteriologia si insegna in vari istituti oltre che in quello di igiene, e lo studente può attingere;

per esempio, dai laboratori di scienze naturali nozioni fondamentali sulla morfologia e fisiologia dei microrganismi, nell'istituto patologico potrà fare su quelli nocivi studi che compirà nell'istituto di igiene.

La scuola speciale fuori dell'università avrà il difetto di dare attestati dopo un corso accelerato che si è voluto chiamare di perfezionamento, attestati che per gli aspiranti agli impieghi sanitari sono una promessa.

Riguardo ai veterinari che sono attirati alla scuola dalla medesima speranza di essere preferiti negli impieghi sanitari, è facile dimostrare che essi potrebbero assai meglio perfezionarsi nelle scuole veterinarie, alcune delle quali, come quelle di Pisa e Torino, sono annesse alle università e non mancano di mezzi per esercitare non solo gli studenti, ma altresì i veterinari già licenziati che volessero perfezionarsi.

Ne volete avere una prova? Per dare a questi candidati, a questi aspiranti, non so come chiamarli, raccolti in questa così detta scuola di perfezionamento, un insegnamento di parassitologia e mostrare loro la vaccinazione del carbonchio, si è ricorso a far venire per breve tempo un professore dell'università di Torino, cioè della scuola di veterinaria, il quale ha fatto alcune lezioni. Naturalmente egli fa e farà tali insegnamenti teorici e pratici più positivamente e però assai più efficacemente nella scuola di Torino, nel suo laboratorio sperimentale, ed i veterinari che vogliono riprendere gli studi e perfezionarsi potranno farlo con miglior risultato a Torino. I veterinari soltanto licenziati alla scuola di Torino giungeranno negli studi attinenti agli uffici sanitari molto più avanti di quelli perfezionati in fretta con corsi di pochi mesi nella novella scuola di Roma.

E i farmacisti? Qui è un grave pericolo, un pericolo di guastare e screditare tutto il servizio igienico dei comuni.

Voglia il ministro riconoscere almeno in questa parte la competenza che viene da lunga esperienza.

La scuola riceve i farmacisti che hanno soltanto il regolare diploma; dà loro in pochi mesi un insegnamento di chimica applicata all'igiene e di bacteriologia, e spera farne dei periti chimici igienisti, cioè chimici capaci di riconoscere le frodi degli alimenti, di analizzare le acque potabili, ecc., ecc.

Or ciò richiede innanzi tutto una grande perizia nell'analisi chimica, la quale non è richiesta per il diploma di farmacia, e non può acquistarsi in breve tempo; il corso speciale della così detta chimica applicata all'igiene non può supplire il lungo tirocinio nei laboratori indispensabili per imparare l'analisi chimica.

Non è una questione nuova. Al congresso internazionale di farmacia riunito a Bruxelles, i farmacisti tentarono di affermare che essi dovrebbero essere i periti chimici igienisti prescelti in tutte le comunità del mondo.

I professori delle scuole di farmacia di tutte le nazioni si opposero a tale dichiarazione, dimostrando che l'istruzione teorica e pratica data ai farmacisti durante il corso, e le prove richieste per ottenere il diploma non sono sufficiente preparazione per lo studio dei metodi speciali di analisi applicata all'igiene.

Noi abbiamo già educato un certo numero di chimici ora addetti al servizio dell'igiene, i quali si esposero ad ardui concorsi per esami. Ebbene, questi hanno dovuto fare prima un lungo tirocinio dentro un laboratorio di chimica per perfezionarsi nell'analisi chimica in generale; poi non brevi esercizi di chimica applicata alle ricerche tossologiche; hanno quindi provato e riprovato tutti i metodi chimici speciali sinora consigliati per il riconoscimento delle adulterazioni degli alimenti; contemporaneamente nel laboratorio di botanica ed in quello di igiene si sono addestrati nell'uso del microscopio ed hanno acquistato le cognizioni di bacteriologia e di morfologia vegetale sussidiarie dell'analisi chimica. Le università hanno loro offerto i mezzi per questo vario corso di studi.

La nuova scuola di perfezionamento invece prende giovani, i quali non hanno fatto un sufficiente tirocinio nell'analisi chimica e con pochi mesi di insegnamento di alcuni metodi speciali intende fare dei periti chimico-igienisti.

Il direttore della scuola, direttore della sanità del Regno, non potrà loro negare un attestato degli studi fatti, nè per tale attestato potrà loro chiedere più di ciò che è stato loro insegnato nella scuola. Intanto comuni e provincie, fidandosi a quella carta col timbro del Ministero tutore della salute pubblica, li preferiranno ad altri, i quali avessero fatto nelle università più

regolare ed ordinato tirocinio di studi teorici e pratici.

Io raccomanderò sempre al Governo, alle provincie ed ai comuni, che quando debbono scegliere chimici per le perizie igieniche ricorranò al concorso per esami, come ha ben fatto il comune di Roma, salvo che volessero scegliere persone ché abbiano dato prove non dubbie e non brevi di singolare perizia.

Col sistema dei concorsi per esami gli aspiranti sapranno scegliere da loro ove attingere la istruzione conveniente.

L'attingeranno in quegli istituti universitari, ove avranno maggiori mezzi e più efficace direzione.

Io lo ripeto e spero che le mie parole resteranno scolpite nella memoria di chi mi ascolta, se non altro rimarranno nello scritto: voi renderete un pessimo servizio alla igiene pubblica se darete degli attestati di chimico-igienisti a giovani che non siano convenientemente preparati. E non lo possono essere in un anno, salvo che non abbiano già fatto un lungo tirocinio di analisi chimica prima in un istituto chimico provvisto convenientemente.

Nella scuola di Roma si ammettono chimici e farmacisti senza chiedere loro la prova di aver fatto tale tirocinio preparatorio.

Parmi aver dimostrato che la così detta scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica sorta in Roma, deve decomporsi nello insegnamento della ingegneria sanitaria che dovrebbe essere riunito alla scuola d'ingegneri, ed in qualche insegnamento complementare da aggiungere, se si crede, alla Facoltà medica.

Non credo che il Governo abbia avuto il disegno di creare, di propria autorità, una novella scuola autonoma di tale importanza. Si fece forse inconsapevolmente dai ministri dell'interno e dell'istruzione per una serie di evoluzioni.

Le narrerò rapidamente.

Verso il 22 settembre 1887, quando l'istituto sperimentale d'igiene dell'università di Roma non era ancor compiuto, il Ministero dell'istruzione pubblica avvisò puramente e semplicemente il rettore dell'università che aveva intrapreso delle trattative col Ministero dell'interno per collocare nell'istituto d'igiene dell'università i laboratori particolari che sono necessari per il servizio della Direzione sanitaria.

L'università fece delle osservazioni. Essa credeva che il Ministero dell'interno avrebbe dovuto stabilire altrove questi laboratori, chel'istituto di igiene dell'università era stato fatto nelle proporzioni le più modeste per soddisfare allo scopo dell'insegnamento universitario, al quale si sarebbe nociuto togliendo una parte del locale.

Non si tenne conto di tali osservazioni.

Con un decreto del 27 novembre 1887, precisamente un mese dopo, quasi come risposta alla opposizione dell'università, i due ministri dell'interno e della pubblica istruzione firmarono un decreto in questi termini:

« Nell'istituto d'igiene della regia università di Roma sono aggiunti all'insegnamento dell'igiene sperimentale per gli studenti di medicina e chirurgia, un insegnamento di ingegneria sanitaria ed un laboratorio d'indagini tecniche sanitarie destinate a perfezionare nello studio dell'igiene pubblica i medici, gli ingegneri, veterinari e farmacisti ».

Il Consiglio accademico, il quale credo rappresenti legalmente l'università, la quale ha pure una personalità civile, fece allora la seguente deliberazione:

« Il Consiglio accademico deplora che un istituto universitario sia stato diviso in due insegnamenti dati da due professori che dipendono da due differenti Ministeri; il che senza dubbio non giova al retto andamento dell'istituto, nè dal lato amministrativo, nè dal lato degli studi ».

Il Consiglio accademico dell'università non reclamava per la fondazione dell'insegnamento dell'ingegneria sanitaria che già avrebbe trovato il posto più naturale nella scuola degli ingegneri; reclamava per avere distaccata e posta a disposizione del Ministero dell'interno una buona parte dell'edificio assegnato per legge all'università ad uso dell'insegnamento universitario.

Senza invocare l'autonomia delle università che si promette, credo basti l'attuale legge di pubblica istruzione per dare al Consiglio accademico non solo il diritto, ma il dovere di impedire che si distraggano dall'uso dell'insegnamento universitario i locali a tal fine assegnati all'università.

Non so se nel nuovo ordinamento della giustizia amministrativa sarà dato modo agli enti

dotati di personalità civile, come le università, di far valere i loro diritti.

Anche questa volta non si diede alcuna risposta al reclamo dell'università; anzi si procedè a fare più marcata la usurpazione di una parte del locale coi decreti successivi.

Col decreto sopracitato pareva non si volesse far altro che ampliare l'istituto universitario, aggiungendo ad esso l'ingegneria sanitaria e il laboratorio di indagini tecniche igieniche che doveano prestarsi agli esercizi degli studenti; non si faceva parola di una scuola autonoma.

Col decreto successivo dell'8 luglio 1888 senza proclamare nel testo la nuova istituzione, si introdusse nel ruolo organico lo stipendio per il direttore della scuola di perfezionamento nella igiene pubblica: della quale scuola nessuna legge, nessun decreto, neppure una nota ministeriale avevano prima pronunziato il nome.

Spuntata così per sorpresa tra le cifre di un ruolo organico la nuova scuola, ebbe ben tosto il suo statuto nel regolamento approvato con decreto del 31 luglio 1888, sottoscritto dai due ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, dal quale risulta, come ho sopra dimostrato, che si tratta di una scuola autonoma al di fuori e sopra le università, collo scopo di perfezionare nell'igiene pubblica gl'ingegneri, i medici, i veterinari, i chimici ed i farmacisti, i quali aspirano al servizio sanitario.

Non dubito di avere espresso il giudizio delle persone competenti sulla convenienza di tale nuova scuola, lasciando in disparte ogni considerazione sulla legalità della sua origine.

Credo che si può bene ottenere l'intento cui mirò l'iniziativa presa dal Ministero dell'interno nel modo seguente che riassumo:

1. Si mantenga il corso di ingegneria sanitaria, e si aggiunga alla scuola di ingegneri di Roma, sia come corso libero, sia creandovi una nuova sezione per gli ingegneri sanitari;

2. Se ad alcuni argomenti che pure fanno parte dello insegnamento di pubblica igiene, si crede non sia dato sufficiente sviluppo nel corso universitario d'igiene; si aggiungano corsi complementari alla Facoltà medica in quelle università ove parrà opportuno su tali diramazioni dell'igiene pubblica, evitando però la duplicazione ed il soverchio sminuzzamento degli insegnamenti;

3. Si provvedano, se occorre; gli istituti sperimentali d'igiene delle università principali di mezzi sufficienti per gli esercizi pratici, evitando però che si faccia in questi istituti speciali ciò che può meglio essere fatto in altri istituti sperimentali delle università;

4. Si lascino sotto la esclusiva dipendenza del Ministero dell'interno i laboratori di ricerche tecniche igieniche al servizio dell'ufficio sanitario; si lascino pure per ora per ragione di economia nella porzione dell'edificio preso all'istituto universitario; ma si pensi in avvenire di porli in locale più adatto, restituendo all'università tutto l'edificio che fu destinato per il suo istituto d'igiene.

Su questo argomento spero tornare in occasione più opportuna.

Se il ministro dell'interno crederà conveniente, potrà ammettere nei laboratori al servizio della sanità tirocinanti. Per ciò fare non evvi bisogno di creare una scuola di perfezionamento.

Ma mi affretto a rammentare che i laboratori nei quali si deve regolarmente attendere alla soluzione di quesiti posti dall'Amministrazione non sono atti ad un regolare insegnamento pratico; le due cose sono inconciliabili; volendo associarle, o si trascura l'insegnamento, o si ritarda il regolare servizio di analisi. Ho citato l'esempio dei laboratori dell'ufficio sanitario germanico, che non hanno mai ammesso studenti; potrei anche citare l'esperienza delle stazioni agrarie e di altri laboratori simili. Sen sicuro che quando nei laboratori dell'ufficio sanitario ferverà il lavoro delle indagini richieste, si escluderanno i tirocinanti che non sieno aiuti o braccia di lavoro.

Non mancherà altra occasione per tornare su questo argomento.

Per ora parmi aver detto abbastanza per dimostrare che non è necessaria nè utile una scuola speciale indipendente dalle università, sotto l'esclusivo ed autoritario governo del direttore della sanità; per ottenere lo scopo cui mirò l'iniziativa del Ministero dell'interno.

Senatore MANTEGAZZA: Domando la parola.

PRESIDENTE: Ha facoltà di parlare.

Senatore MANTEGAZZA: Credo mio dovere di prendere la parola su questa questione e come medico e come membro del Consiglio superiore di sanità. Desidero che il Senato non rimanga

LEGISLATURA XVI — 3^a SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1889

sotto l'impressione dell'attacco vivace mosso dall'onorevole amico mio Cannizzaro contro la nuova scuola d'igiene. E poi desidero parlare perchè all'intorno di questa questione della scuola si agitano altre questioni di un ordine superiore che si riferiscono però tutte alla sanità pubblica.

Confesso anch'io che al primo annuncio della fondazione di questa scuola ebbi un'impressione dolorosa; per lo meno una sorpresa. Mi parve una pianta cresciuta ad un tratto in un terreno che non era il suo; mi parve ci fosse qualche cosa d'irregolare.

Ma confesso che, essendo andato alle fonti ed avendo voluto studiare la genesi legale di questa scuola, io mi sono completamente riconciliato con essa e sorgo anzi come debolissimo difensore, ma convintissimo, di questa istituzione.

Sulla legalità, per me non vi è punto dubbio. Se si dovesse oggi sollevare tale questione, risponderci: è troppo tardi. Dal Parlamento è stata votata la cifra che nel bilancio rappresenta la spesa di questa scuola. Eppoi, se per una via nuova si fosse giunti ad ottenere una cosa ottima, io accetterei la cosa ottima, non guardando la via per mezzo della quale si è ottenuta. Molte volte per via di ottimi regolamenti si arriva a cose cattive.

Io domando piuttosto: questa scuola è utile?

Con calda convinzione dobbiamo rispondere: è utilissima. Essa ha riempito un vuoto e la prova ne è che si sono presentate più di cento persone per iscriversi, benchè i posti fossero molto meno. Si è dovuto quindi accogliere poco più di 34 medici, 6 ingegneri ed 8 farmacisti.

L'onorevole senatore Cannizzaro spiega questo grande concorso dal fatto, che i concorrenti sapevano di divenire i candidati ai futuri posti di medici provinciali che la nuova legge ha stabilito.

Anzi egli ha adoperato una frase arguta — che io voglio combattere — chiamando questa scuola: « vivaio privilegiato di pubblici sanitari ».

Se fosse un vivaio di igienisti non se ne dovrebbe certo dolere l'onor. Cannizzaro, come dobbiamo noi tutti consolarcene; ma la parola « privilegiati » fu aggiunta da lui, poichè nessun decreto regio, nessuna circolare ha mai fatto capire a questi bravi giovani che essi per aver

studiato un anno in questa scuola saranno i futuri medici provinciali. Per cui non avremo un vivaio d'igienisti e ciò non farà dispiacere ad alcuno.

L'igiene tende tutti i giorni a prendere il posto della medicina antica; essa allarga le sue larghe braccia, e di questo movimento tutti ci rallegriamo.

Ora se avremo una scuola di più, ove alcuni medici avranno potuto approfittare di mezzi che fino ad ora non avevano trovato in nessuna università, dovremo noi lamentarcene?

Io me ne rallegro assai, e non credo che essi soli saranno i futuri candidati ad essere medici provinciali.

Avremo quest'anno quaranta medici che sapranno qualche cosa che l'anno passato non sapevano.

Non nego che la topografia di questa scuola dia molto a pensare, che non sia la più perfetta possibile; sono anzi sicuro che fra due o tre anni la scuola avrà cambiato indirizzo, e soprattutto che il direttore della sanità pubblica non sarà anche direttore della scuola.

Questo è certo un anacronismo, che credo temporaneo, che credo necessario oggi, perchè colui che ha ispirato la scuola, colui che vuole darle un indirizzo pratico deve esserne e padre e custode.

È certo però che il capo della sanità pubblica in Italia ha già tanto da fare che non potrà essere anche direttore di una scuola.

Sono due mansioni che si escludono a vicenda, e in questo vado perfettamente d'accordo coll'onorevole senatore Cannizzaro.

Ma io credo che questa scuola non può essere oggi giudicata in tutti i risultati che potrà dare. Lasciamola vivere e la giudicheremo poi.

Legalmente è nata bene se non ottimamente. Ma chi oserèbbe oggi distruggerla mentre non ancora è arrivata all'adolescenza? Lasciate che l'esperienza la giudichi.

Io però, lasciando che i ministri coll'autorità che loro compete difendano la scuola fondata, approfitto di questa circostanza per dire qualche cosa sopra gli attacchi che si fanno direttamente o indirettamente alla Direzione di sanità pubblica.

E fuori di qui l'opposizione a questa scuola si confonde con un'opposizione vivace e spesso ingiusta, malevola di certo, contro una delle

cose delle quali l'onorevole Crispi può onorarsi altissimamente, e che per me, forse perchè riguarda studi miei prediletti, è una delle cose sue meglio riuscite.

Noi tutti che siamo stati medici, che lo siamo, o che abbiamo appartenuto a Consigli di sanità, abbiamo lamentato fino a due anni or sono come una delle grandi piaghe dell'Italia che la sanità fosse in mano di impiegati amministrativi e che alla testa della sanità pubblica non ci fosse mai un medico.

L'unica persona tecnica era il segretario del Consiglio di sanità.

Immaginatevi un segretario senza voto in un corpo puramente consultivo.

Anche il Bizzozzero non so più in quale anno accademico inaugurando gli studi all'università di Torino, lamentava con quell'autorità che gli compete come uno dei primi scienziati d'Italia, questa grande piaga che noi non avessimo alla testa della sanità pubblica un medico; ed egli in quel momento non faceva che essere l'apostolo, l'oratore di un'idea di tutta l'Italia.

Ebbene, l'onor. Crispi, nel giugno del 1887, fondava un ufficio di sanità pubblica e sceglieva a direttore un uomo dottissimo di un'attività singolare per la cui scelta mi congratulo col l'onor. Crispi.

Quest'uomo fu più volte all'estero; ebbe missioni importantissime, e secondo me e moltissimi altri, sta benissimo al suo posto.

Del resto non sono ancora due anni che vige questa Direzione di sanità, essa è ancora adolescente e tuttavia è fatta segno ad attacchi vivacissimi e malevoli nell'altro ramo del Parlamento e nei giornali. Ed io ne soffro quando sento dire che il Consiglio di sanità è in antagonismo colla Direzione di sanità.

Che cosa ha fatto la direzione di sanità in questo poco tempo? Ha fatto moltissimo.

Subito si è veduto come la sanità si trovasse nelle mani di un tecnico e non di un amministratore, che per quanto ottimo non era che un impiegato del Ministero dell'interno.

Si sono soppresses le quarantene ridicole e i suffumigi che ci rendevano ridicoli all'estero.

Non dirò che sia la Direzione di sanità, che con la sua maggiore attività abbia soffocato il colera, perchè altri potrebbe dirci che avendo il colera già passeggiato per l'Italia durante tre anni è morto nel quarto perchè era mori-

bondo; ma è certo però che, chi volesse dimostrare che l'attività con cui si andarono soffocando i piccoli focolari in Sicilia e nelle provincie meridionali ha contribuito anch'essa a che questo ospite nell'ultimo anno non ci visitasse, sosterebbe un'opinione seria.

Anche l'epidemia del vaiuolo sgomentò talmente l'Italia, che tutti si domandarono se si dovesse rifare il vaccino o se in Italia dovessimo tutti soccombere ad un'epidemia più grave ancora del colera.

Ebbene, in così breve corso di vita la Direzione di sanità sta per fondare, credo anzi ha fondato, un istituto di vaccinazione centrale, che per quanto pare a me, è un modello di perfezione. I laboratori di chimica fondati da poco rendono già un grandissimo servizio ai comuni. La nuova legge impone ai comuni di avere acqua potabile di buona qualità; ed i comuni devono, prima di avere la concessione per i lavori necessari a incanalare acque potabili, farne l'analisi per ottenere l'approvazione del Governo.

Quest'analisi, che costa molti quattrini quando è fatta bene, oggi si fa gratuitamente dal laboratorio annesso al Ministero dell'interno.

Ora domando io se tutto questo sia opera vana, se non si sia già molto ottenuto.

Ma noi, come in molte altre cose in Italia, non facciamo che impedire che si faccia, quando s'incomincia a fare.

Ma sapete che la Francia è venuta dopo di noi in questo istituto della sanità?

Lasciate che io me ne compiaccia: è una cosa che non succede tutti i giorni.

Ebbene, la Francia, dopo aver veduto l'organizzazione della nostra Direzione di sanità, ha tolto al Ministero di agricoltura e commercio una parte delle attribuzioni che erano malamente divise tra il Ministero dell'interno ed il Ministero di agricoltura e commercio; le ha unite insieme e n'ha fatto la Direzione della *santé et de l'assistance publique* che appartiene tutta al Ministero dell'interno.

Ma si è andati più in là.

Si sono fatte ancora delle accuse così dirette e così ingiuste alla Direzione della sanità, che si è perfino osato dire che si è portato il colera in Sicilia, permettendo che un bastimento carico di grano abbordasse a Messina; mentre

il colera regnava in quell'isola già da molti mesi.

Si è detto anche che il ministro dell'interno ha minacciato di rendere carbonchiosi tutti gli animali bovini della provincia di Roma, perchè si era introdotta la vaccinazione del carbonchio, la più sicura di tutte le vaccinazioni finora conosciute, non inferiore a quella del vaccino!

Si è detto che la Direzione di sanità, e per conseguenza il ministro dell'interno, stava per avvelenare la provincia di Roma, dove il carbonchio non esiste, mentre invece il carbonchio vi esiste, tutti lo sanno, e lo hanno affermato al Congresso veterinario gli stessi veterinari romani!

Io finisco, perchè non voglio far perdere la pazienza al Senato; finisco con una calda preghiera che dirigo al ministro dell'interno.

Egli dalle poche mie parole capirà dove intendendo venire. Non si può occultare che ci sia un antagonismo tra il Consiglio superiore di sanità e la Direzione di sanità, due corpi che invece devono essere alleati e concorrere alla conservazione del primo tesoro di una nazione, che è la sanità pubblica.

Se questo antagonismo è di persone, io non mi ci fermo; il ministro dell'interno colla sua energia saprà toglierlo.

Antagonismo di attribuzioni non ci può essere. È così chiaro ciò che deve essere una Direzione sanitaria, e ciò che deve essere un Consiglio, che non mi pare possibile l'affermare che sia difficile lo stabilire ciò che debba fare il Consiglio superiore di sanità, e ciò che debba fare la Direzione di sanità.

Il Consiglio non deve fare altro che consigliare, ed il ministro deve essere libero di consultare o non consultare questo Consiglio, e la Direzione di sanità deve essere il braccio destro del ministro dell'interno, il quale deve essere il solo responsabile della salute pubblica.

Guai a noi, se in un momento di epidemia dovessimo domandare il parere di tutti i consiglieri della sanità pubblica!

Se c'è un caso in cui la responsabilità deve essere intera, sicura e riunita in un braccio solo, è questo.

Io vedo troppo spesso nel nostro paese che diamo la responsabilità volentieri, non costa nulla, anzi lusinga la nostra malizia umana;

ma noi diamo la responsabilità e non la libertà per esercitarla.

Io vedo che in Inghilterra, che citiamo sempre e imitiamo così rare volte, si dà la massima responsabilità agli impiegati e specialmente a quelli che hanno in mano una direzione importante. Ma si dà loro la libertà fino quasi all'arbitrio: ed allora sì, io ammetto che si possa domandar conto all'individuo che è responsabile, ma che è libero, che è responsabile perchè è libero, è libero perchè è responsabile.

Ora noi, circondando la Direzione di sanità di tanti consiglieri che potrebbero essere in contraddizione col braccio esecutivo del Ministero dell'interno, andremo incontro a gravi pericoli.

Non dimentichi il ministro dell'interno, e vedo dalle sue azioni che è del mio parere, che in caso di epidemia, non un giorno, ma un'ora può decidere della salute pubblica; e se dovessimo convocare il Consiglio e domandare se ci è la maggioranza o la minoranza, di chi dopo sarà la responsabilità nell'aver lasciato entrare o nell'aver rifiutato l'entrata a un bastimento e se l'entrata potesse avvelenare tutto un paese?

Io ho finito, e domando scusa al Senato di aver parlato di cose che non direttamente toccavano la scuola d'igiene, ma che mi parve di dover trattare perchè si collegano indirettamente con essa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Signori senatori, non ispetta a me il merito della istituzione della scuola di perfezionamento, della quale l'onor. senatore Cannizzaro e l'onorevole senatore Mantegazza hanno parlato.

Il decreto che la istituisce reca il nome del presidente del Consiglio e quello del chiaro uomo, al quale io ho avuto l'onore di succedere nel Ministero della pubblica istruzione.

Dunque nessuna parte degli elogi, che l'onorevole Cannizzaro ha rivolto a questa iniziativa, può essere rivolta a me. Invece a me spetta la responsabilità dello svolgimento dato successivamente a questa scuola; poichè ad essa io ho provveduto, d'accordo coll'onor. ministro dell'interno. Eppurò sono a me rivolte le altre parti del discorso dell'onor. Cannizzaro, che

riguardano gli inconvenienti tecnici ai quali l'ordinamento della scuola avrebbe dato e darebbe luogo.

Io reputo che il senatore Cannizzaro abbia fatto, come è costume suo, cosa utile richiamando l'attenzione di questo alto Consesso sull'argomento. Sono questioni di grave importanza quelle che riguardano l'ordinamento dei diversi istituti d'istruzione; nè, in un libero paese, cotali istituti possono essere sorretti dalla fiducia e dal favore della pubblica opinione, se non sono largamente e competentemente discussi; nè io saprei vedere sede o consesso alcuno in cui, con autorità e competenza maggiori che in questa Assemblea, gli argomenti scolastici si possano mai discutere.

Piaccia al Senato di considerare in qual modo la questione della istituzione della scuola di perfezionamento nella pubblica igiene si sia presentata amministrativamente e praticamente.

Il Ministero dell'interno, creata quella Direzione generale di sanità pubblica, di cui acconciamente ha discusso il senatore Mantegazza, intese il bisogno di creare anche dei laboratori, nei quali esso potesse esercitare sperimentalmente i propri uffizi, così da versare davvero larga copia di pratici benefizi sul paese.

Cotali laboratori avrebbe potuto il Ministero dell'interno costituire a sè e per conto proprio; istituendo, in via amministrativa o legislativa, qualcosa di simile a ciò che si è fatto per i tabacchi e per le dogane.

Avrebbe potuto, ancora, a quei laboratori chiamare tirocinanti o alunni; ed a questi avrebbe potuto negare o concedere, in fine del tirocinio o della pratica, titoli legali e professionali di vario valore.

Ma il ministro dell'interno ha preferito battere altra via. Ha pensato, d'accordo col ministro della pubblica istruzione, di trarre dalla propria iniziativa qualche cosa di più che la semplice istituzione di laboratori a proprio uso esclusivo, nè ha voluto chiamare semplici ed impreparati tirocinanti.

Il ministro dell'interno pensò, secondo ha narrato esattamente il senatore Cannizzaro, di istituire, oltre ai laboratori, dei corsi speciali di perfezionamento, e chiese al suo collega della istruzione pubblica di poter allogare quei laboratori e quei corsi nell'Istituto d'igiene speri-

mentale, creato a servizio degli studi universitari di questa città.

Il ministro dell'istruzione pubblica acconsentì; e da ciò venne il decreto del novembre 1887, che porta la firma degli onorevoli Crispi e Coppino. Con esso, all'Istituto di igiene dell'università di Roma, furono aggiunti un insegnamento d'ingegneria sanitaria e laboratori d'indagini tecniche sanitarie, destinati a perfezionare nello studio dell'igiene pubblica medici, veterinari, farmacisti, ingegneri, chimici. Inoltre, piaccia all'onor. Cannizzaro ed al Senato di fermarsi su questa circostanza che è di grandissima importanza: fu prescritto che i nuovi laboratori, istituiti per i corsi pratici, potessero servire anche per le indagini richieste dalla Direzione della sanità pubblica al Ministero dell'interno.

Vero è, come l'onor. Cannizzaro ha detto, che il decreto del novembre 1887 parla di corsi e laboratori aggiunti all'Istituto sperimentale d'igiene dell'università di Roma. Ma soggiunge, all'articolo terzo, che l'ordinamento de' nuovi corsi istituiti e le relazioni di questi con l'Istituto universitario sarebbero stati determinati con ulteriori provvedimenti.

Il Consiglio accademico dell'università di Roma, con una deliberazione, che non so se sia di ragione pubblica, ma che il senatore Cannizzaro ha letto, si rivolse, poco tempo dopo la pubblicazione di quel decreto, al Ministero della pubblica istruzione, deplorando da un canto che l'Istituto igienico dell'università si fosse quasi diviso in due ripartimenti, e dall'altro che si fosse creata (così almeno s'interpretò il voto del Consiglio ed io stesso l'interpretai), che si fosse creata, dico, in uno stesso Istituto una confusione, non utile alla scienza, fra insegnamenti e laboratori diversi, destinati a fini diversi.

Qui prego l'onor. Cannizzaro di considerare che io tenni nel massimo conto il voto del Consiglio accademico; e se il regolamento del luglio 1888 parla di una scuola di perfezionamento, mentre non ne parlava il decreto del novembre 1887; se agli insegnamenti ed ai laboratori aggiunti all'Istituto universitario fu dato un ordinamento distinto, in una scuola avente un direttore proprio; cioè si fece appunto per ovviare alla confusione deplorata, e per non perturbare l'Istituto universitario con

elementi che ad esso erano sembrati poco omogenei.

Ma, soggiunge l'onor. Cannizzaro, questi corsi di perfezionamento non sono conformi alle nostre istituzioni scolastiche: da noi tutta quanta l'istruzione superiore; che si può avere, ricevesi nelle università; nessun grado di insegnamento può esservi a queste più alto.

Il principio esposto dall'onorevole senatore, fuor di dubbio è giustissimo: a nessuno verrebbe in mente di creare scuole che sieno superiori all'università.

Ma noi non siamo in questo caso. Può bene ammettersi che si istituiscano scuole, nelle quali sia dato perfezionarsi, in modo specificato e particolareggiato e soprattutto sperimentale ed applicativo, in quegli insegnamenti che nella università sono dati in modo fondamentale e generale.

Per vero dire, abbiamo parecchi esempi di siffatte scuole di perfezionamento, nei nostri ordini universitari. Esiste da molto tempo una scuola di archeologia, alla quale possono concorrere, per decreti di miei predecessori, anche i laureati in lettere. Esiste in Napoli una scuola diplomatico-consolare, alla quale concorrono anche i laureati in giurisprudenza che vogliono perfezionarsi in determinati studi.

Che più? In questa stessa università di Roma, già da parecchi anni, esiste ed esercita le funzioni sue una scuola economico-amministrativa, la quale, insieme con altri alunni (soprattutto impiegati in pubbliche Amministrazioni) riceve quei laureati in giurisprudenza che vogliono perfezionarsi in particolari discipline.

Del resto, il concetto di perfezionarsi oltre gli studi universitari non ha desso informato l'istituzione delle borse di perfezionamento, sì all'estero, che all'interno? E codesta istituzione non dimostra che, anche dopo gli studi universitari, e senza che la dignità di questi sia offesa, si possono fare studi complementari?

Il senatore Cannizzaro si duole perchè presso l'Istituto d'igiene, che è universitario, si abbia il direttore della scuola di perfezionamento, con autorità propria e dall'organismo universitario indipendente. Ma ha l'onor. Cannizzaro riflettuto che in questa scuola esistono quei tali laboratori, dei quali io facevo cenno poc'anzi, e che debbono eseguire le indagini richieste dalla Direzione di sanità?

E come si potrebbe immaginare che questi laboratori, i quali hanno siffatta destinazione speciale, non sieno soggetti ad una propria e speciale Direzione?

Io non dirò che tale Direzione debba essere necessariamente affidata al direttore generale della sanità; ma certo deve essere distinta, e rispondente ai fini particolari dell'istituzione. E neppure qui il fatto che si verifica per la scuola di perfezionamento nell'igiene è ad essa limitato. Tornando col pensiero alla scuola economico-amministrativa di Roma, osserveremo che, anche in essa; si ha un direttore distinto. La scuola è posta accanto agli insegnamenti universitari e perfino comprende le conferenze di statistica e di economia politica, che sono due insegnamenti costitutivi, il secondo anzi fondamentale, della Facoltà di giurisprudenza. Qual meraviglia, dunque; che l'insegnamento di igiene sanitaria ed i laboratori tecnici sieno venuti a collocarsi accanto all'igiene sperimentale, che è un insegnamento fondamentale nella Facoltà di medicina?

Il senatore Cannizzaro diceva che sarebbe stato assai meglio, anzichè creare una scuola, istituire dei corsi complementari. Ma egli mi insegna che vi è profonda differenza, quanto alla serietà ed all'efficacia degli studi, fra l'istituire corsi singoli e complementari (i quali, nel caso nostro, dovrebbero essere sparsi e disseminati fra le Facoltà di medicina e di scienze fisico-matematiche e la scuola d'applicazione) ed il creare invece una scuola apposita, la quale raccolga, come in unità organica, con vigore ed armonia d'indirizzo, quei corsi medesimi.

Le altre università avrebbero ragione di lagnarsi della istituzione di questa scuola di perfezionamento, quando a coloro che la frequentano si rilasciasse un diploma con valore professionale: diploma che può esser stato vagheggiato sulle prime; ma che, poi, non è stato ammesso.

La scuola non rilascia altro che un attestato degli studi compiuti: attestato che, secondo la legge Casati, ha diritto di conseguire ognuno che frequenti anche un solo corso di una data Facoltà universitaria; e che non può negarsi, per necessaria analogia, a chi frequenti qualsiasi corso di studio superiore.

Ma qui può chiedersi: era realmente necessario il fondare questa unità organica per il

perfezionamento degli studi relativi alla pubblica igiene?

Non avrò certo bisogno di lunghe dimostrazioni.

Già il senatore Cannizzaro ha accennato agli esempi di altri paesi, nei quali questo insegnamento, organicamente stabilito ed organicamente dato, vigoreggia e reca buonissimi frutti.

Tutto l'indirizzo della scienza moderna non è rivolto, appunto, a prevenire colla profilassi le malattie e ad impedire che tardiva ed inefficace giunga l'opera della medicina?

E se l'Italia nostra tante volte e così frequentemente è stata desolata dai contagi, e colerici e vaiolosi, non incombe al Governo il dovere di provvedere efficacemente in ogni modo, e quindi anche col diffondere più speciale e più acconcia istruzione, perchè quei pubblici danni sieno prevenuti e saviamente combattuti?

E tutta quanta l'opera del risanamento, che ha animato ed anima le nostre città, ed alla quale il Governo ha provveduto e provvede, non deve essere aiutata collo impianto di appositi ed organici ed efficaci ordini di insegnamento?

E poichè il Governo e il Parlamento si sono messi siffattamente sulla via di riordinare gli istituti sanitari; ed una legge sulla tutela della sanità, che è grande titolo di lode per il Parlamento italiano, si è avuta; e poichè si è creata una Direzione generale di sanità, la cui opportunità ha così bene dimostrato il senatore Mantegazza: non era forse necessario provvedere anche ad un apposito sistema di insegnamenti speciali?

E poichè, da ogni parte, chi deve provvedere allo svolgimento della istruzione nel nostro paese è incalzato da richieste, perchè in ogni ordine di scuole si stabilisca l'insegnamento dell'igiene, non fu savio consiglio creare nella capitale del Regno una scuola che concentrasse le più alte e più svariate applicazioni di quegli studi?

D'altro canto riconosco che le istituzioni scolastiche non sono immobili: cambiano continuamente, secondo i progressi della scienza ed i risultamenti dell'esperienza. E perciò debbo fare una dichiarazione all'onor. Cannizzaro. Le cose da lui dette saranno considerate dal Governo, per vedere se tutta la fisionomia, se

tutti gli atteggiamenti, per così dire, della scuola di perfezionamento nell'igiene siano così ben conformati da conseguire il fine cui si mira, senza offendere in alcuna parte i nostri istituti universitari.

Io son lieto che l'onorevole interpellante abbia sostanzialmente accolto il concetto di un largo insegnamento della pubblica igiene, e spero che vorrà convincersi che non sarebbe certo collo scindere questa scuola, in diversi insegnamenti sparsi nelle varie facoltà, che si otterrebbe quel fine, che il Governo si è proposto e la cui importanza è da lui pure riconosciuta.

Io non ho inteso che egli abbia formolato mozione alcuna; più che altro mi parve che egli abbia, opportunamente, voluto sollevare questa questione innanzi al Senato ed alla pubblica opinione.

In fatto d'idee e di ordinamenti scolastici, è sempre da augurarsi che la pubblica opinione dia il sussidio dei suoi giudizi.

Attendiamo con fiducia, da una parte e dall'altra, tali giudizi; poichè identico è il nostro scopo: far sì che questi studi si svolgano e si afforzino.

Procuriamo di procedere insieme per quella via, la quale più sicuramente ed efficacemente conduca allo scopo comune.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Dirò poche parole all'onor. Mantegazza. Non lo seguirò negli argomenti che io non ho toccato, poichè le sue parole erano rivolte fuori di quest'aula.

Altra volta io ho lodato il pensiero del ministro dell'interno di affidare a tecnici l'ufficio sanitario; ho nella discussione della legge sanitaria cooperato a ciò che questo pensiero possa avere piena esecuzione.

Riguardo alla persona scelta come direttore di sanità, io non ho discusso la sua competenza; ho anzi approvato che gli sia affidato l'insegnamento della ingegneria sanitaria. Ho soltanto dimostrato che egli non può assumere inoltre il governo di una scuola complessa, ed in ciò l'onor. Mantegazza è d'accordo con me.

Lo ringrazio perchè sono convinto che tolta la direzione al direttore della sanità, la scuola non avrà più ragione di sussistere.

L'onor. Mantegazza confessa che l'apertura della nuova scuola lo meravigliò sulle prime,

ma che ora si è conciliato con essa; ma egli non ha portato argomenti contro il mio assunto, che cioè le università possano fare l'insegnamento superiore teorico e pratico dell'igiene meglio della nuova scuola che si prefigge di farlo in fretta.

Parimenti non mi pare che il ministro abbia dimostrato che gli istituti sperimentali dell'università non bastano a compire la preparazione del personale sanitario e che perciò bisognava creare una scuola autonoma fuori dell'università.

Non trovo dunque contraddetto il mio assunto che gli istituti d'igiene universitari nelle poche università dove sono...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

Senatore CANNIZZARO... sono precisamente rivolti allo scopo speciale di preparare il personale medico sanitario.

Il ministro del resto ha conformato che volle fare una nuova unità organica colla nuova scuola.

Riguardo all'esempio delle altre scuole nate in seno alle Facoltà, esse provvedono ad insegnamenti che non esistevano, sono insegnamenti complementari dentro l'università, previsti dalla legge...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Economia politica e statistica.

Senatore CANNIZZARO... La novella scuola invece contiene gli stessi insegnamenti dati nell'università, e crea un ente nuovo fuori ed al di sopra dell'università. Qui è il perno della discussione.

Del resto accetto l'invito dell'onorevole ministro di rimettermene alla decisione della opinione pubblica, s'intende delle persone competenti.

Per ora raccomando di non dare privilegio qualsiasi agli attestati della scuola di perfezionamento di igiene, soprattutto a quelli dei chimici igienisti. Raccomando di preferire i concorsi per esami, ove non si trovino persone di provato merito.

Allora gli studenti andranno a cercare l'insegnamento dove si fa meglio.

Desidero che non si perda il frutto dell'iniziativa presa dal ministro dell'interno colla istituzione dell'insegnamento dell'ingegneria sanitaria.

Sono sicuro, infine, che le persone competenti

divideranno la mia opinione che questo insegnamento va annesso alla scuola degli ingegneri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. La discussione ha messo in rilievo un fatto: c'è una scuola speciale intesa a creare gli ingegneri sanitari, intesa a creare anche i medici sanitari. Ma, cominciando dal poco, non ci sarà da temere, che si finirà col creare diplomi i quali sostanzialmente diventino privilegi in danno dei diplomi che si rilasciano dalle università?

Allo stato presente non mi pare vi sia da temere ciò: ma siccome gli insegnamenti istituiti dipendono da due Ministeri, e domani potrebbe l'onor. ministro dell'interno, con un decreto, attribuire agli attestati speciali o diplomi del nuovo istituto la qualità di titolo necessario per la nomina ad alcuni pubblici uffici, e con ciò stesso potrebbe pregiudicare il carattere di titolo largamente abilitante ad uffici e professioni, del diploma di laurea che viene dalle università così nel ramo delle scuole d'applicazione come in quello della Facoltà di medicina e di chirurgia; perciò ne seguirebbe che, per quanto possa sorgere e svolgersi il nuovo ramo di studi speciali, ci sarebbe da temere che esso sorga e si svolga a spese della maggior coltura generale che non si può avere fuorchè nelle università. Nè basterebbe per evitare quell'inconveniente, che si richiedesse, in chi vuol percorrere i nuovi studi, la laurea generale d'ingegnere o di medico-chirurgo; da poichè non è difficile il conseguire una laurea anche studiando e apprendendo poco, quando essa non deve servire che di titolo di ammissione a studi speciali non molto gravi, e che da soli, o anche poco aiutati dagli studi generali, riescono scarsamente fruttuosi.

Eliminando pertanto il mio dubbio, il quale finora è stato eliminato anche per la scuola speciale diplomatica ed amministrativa di Napoli e per quella politica di Roma; io penso, che la nuova scuola potrà avere la sua utilità pratica, potrà valere a diffondere la coltura speciale nelle materie sanitarie, e a migliorare quei rami di servizi pubblici a soddisfare i quali è stata istituita.

Io mi aspetto una parola dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica che rappresenta

in sostanza l'uno e l'altro ramo dell'insegnamento, se non preferisca di darla il presidente del Consiglio.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io credo che, secondo la nostra legislazione, non si possa dare, al di fuori dell'università, un diploma professionale se non per virtù di legge. Questo già ebbi l'onore di dire in Senato, rispetto ai diplomi di architettura; questo ripeto oggi, rispetto a questi altri possibili ed eventuali diplomi.

Ma qui non si tratta che di dare un certificato degli studi fatti, cioè di applicare per regolamento il concetto della legge Casati, secondo la quale chi frequenta una determinata scuola ha il diritto di conseguire un attestato il quale dica semplicemente che quella scuola si è frequentata.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Prendo atto della risposta dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e non essendovi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza del signor senatore Cannizzaro.

Discussione del progetto di legge: «Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889» (N. 18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

«Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889».

Si dà lettura del progetto di legge e delle annesso tabelle.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. dà lettura del progetto di legge:

(V. stampato N. 18).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Carutti.

Senatore CARUTTI. Non intendo discorrere sul complesso di questo disegno di legge: nè il saprei nè il potrei; dirò bensì alcune cose sopra un articolo particolare di esso; e m'induco a parlarne nella discussione generale, perchè non si discutono articolo per articolo le singole spese descritte nelle tabelle annesse.

Nel titolo delle variazioni per l'assestamento del bilancio riguardante il Ministero per gli affari esteri, al numero 15, sono mentovate le scuole all'estero, per le quali è stanziata una somma di qualche momento. Queste scuole, se non m'inganno, sono quelle d'Oriente, quelle scuole che io chiamerei volentieri le scuole della lingua italiana.

Io non mi oppongo per fermo allo stanziamento proposto, anzi dichiaro che l'approvo di gran cuore; e credo che avrò meco l'assenso di molti, se mi rallegro in vedere ritornate in onore le cure del Governo a tal proposito. Sarà notevole il beneficio, se in quelle regioni ove si antiche e si grandi sono impresse le memorie dell'Italia, le cure del Governo giungeranno a fermare il deplorabile decadimento in cui venne la lingua nostra, che colà era per così dire naturalizzata, e fermarvi in pari tempo lo scadimento e la diminuzione dei nostri influssi.

Ora da questo articolo del bilancio io tolgo occasione di fare all'onorevole signor ministro per gli affari esteri due modeste domande, e di rivolgergli ben anco una preghiera.

Si è detto in questi ultimi giorni che l'istituzione e l'ordinamento di queste nostre scuole hanno incontrato difficoltà presso la Sublime Porta o presso le autorità da essa dipendenti, e ciò per cagioni che a me non preme d'indagare. Si è pure inteso di recente che tali difficoltà sono state felicemente spianate e composte. Io sarò grato all'onorevole signor ministro di volermi dire se il componimento è stato veramente effettuato, e se le scuole italiane possono continuare nei modi e nei termini che il Governo ha divisato. E null'altro gli domando.

La seconda domanda è cotesta.

Crede l'onorevole signor ministro che lo stanziamento permanente in bilancio della somma necessaria per le scuole in Oriente sia conciliabile coi nostri ordini costituzionali, senza

una legge che queste scuole istituisca e le regoli?

Su questo punto il mio giudizio non è ben chiaro e definito, ma pure confesso che in me non sento sollecitudine grande di una legge didattica.

Stimo infatti che per la istituzione di cui si tratta, meglio e più che minute prescrizioni di legge o di regolamento giovi l'opera del Governo, assidua, amorevole, e direi, paterna, se l'aggettivo non suonasse male per vecchie ricordanze; stimo che meglio e più riesca efficace lo zelo costante e non intermittente dei suoi agenti nell'avviarle e nel vigilarle innanzi tutto.

Perciò la mia domanda si riferisce meramente a un dubbio costituzionale, non alla cosa in sè stessa.

La preghiera poi che faccio, e codesta. Io auguro e mando voti caldi e sinceri che le scuole italiane in Oriente prosperino, si estendano e producano tutti i frutti benefici che il Governo ne attende e il paese può desiderare.

Se non che a ciò non saranno bastevoli, a mio avviso, nè l'opera di esso governo, nè la diligenza dei suoi rappresentanti all'estero, quando altri aiuti necessari venissero meno.

Gli italiani tutti dimoranti in quelle terre e tutte quelle che io non dirò colonie, perchè la parola sarebbe ambiziosa forse, ma tutte quelle compagnie o gruppi di concittadini nostri colà stanziati, i quali la patria rammentano, e portano in cuore, tutti costoro debbono porgere mano fratellevole alla istituzione che è quasi il saluto, la parola, la tessera di riconoscimento che ad essi manda la madre patria lontana.

E perchè ciò si ottenga con più sicurezza e con piena fede, io non mi perito di rivolgere direttamente all'onorevole ministro degli affari esteri una raccomandazione. Non dimentichi o ponga in non cale l'opera dei Missionari, i quali sono nei paesi orientali una forza grande, operosa e benefica, non la dimentichi, imperocchè, come uomo di Stato, egli deve tenere conto, e alto conto di tutte quante le forze sociali.

Non meriterebbe nome di uomo di Stato chi per dissidi momentanei od opinamenti, torcesse la mente dal fine unico, a cui devono essere rivolti i suoi sforzi. I fini che egli ha in

cuore, ad altro non ponno essere intesi, salvo che al consolidamento della patria nostra, grande non in parole ma in fatti, e perciò unita ed unanime al cospetto delle nazioni.

Certo i tempi sono difficili ed a me la parola esce tarda e quasi incerta dal labbro, dovendo toccare di religione nelle ore presenti. Ma i dissidi, ma le difficoltà sono transitorie, e passano, laddove gli atti, i sommi principj rimangono integri e non si dileguano nel corso mutabile del tempo.

Verrà il giorno in cui conflitti e dissidi si comporranno?

Tutti i buoni cattolici e soprattutto i buoni italiani debbono augurarlo e sperarlo.

Chechè ne sia, io pongo fiducia nella mente e nel cuore di chi presiede ai Consigli del Governo, e non dubito che le sue parole saranno quelle che il paese aspetta da lui.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. 3

Senatore ROSSI A. Della relazione della Commissione permanente di finanza, ricevuta alle dieci di questa mattina, non posso parlare, per così dire, che a volo d'uccello. Non mi meriterò quindi il rimprovero dell'anno passato, quando avendo, intorno al bilancio di assestamento, discorso il 16 marzo, citando diverse cifre, ho inteso rispondermi che io citava delle cifre frammentarie.

Spero anche di non esser trovato singolare se giudico del bilancio d'assestamento molto pianamente, poichè il dare è fuori di discussione, incerte soltanto sono le cifre dell'avere; nè la Commissione permanente di finanza ha creduto di toccare le previsioni. Ho detto che le partite del dare suono fuori di discussione, inquantochè le spese partono, meno piccolissime cifre per decreti reali che stanno per convertirsi in legge, partono da leggi votate dai due rami del Parlamento.

Qui si tratta solo di vedere come pagarle, e se dall'anno finanziario che sta per passare, vogliamo trarre esperienza per l'avvenire.

Laddove ci volesse accusare delle spese il potere esecutivo, sarebbe lo stesso di un padrone di case il quale accusasse in fin d'anno il suo intendente di aver iscritti tutti gli ordini di spese, senza badare alle entrate.

Al momento in cui si è inaugurato il Ministero Crispi mi parve che fosse corso il pro-

posito di non permettere spese le quali partissero da iniziativa parlamentare.

Io non so come e quando a questo concetto si sia obbedito; quivi il sindacato della Commissione permanente di finanza sarebbe stato opportuno.

Convengo con l'onorevole relatore che una discussione preventiva sulle proposte del Governo sarebbe stata utile. Ma non bisogna dimenticare che anche le proposte del Governo, nelle condizioni che ho detto, non perdono la veste del potere esecutivo.

Quanti ministri delle finanze sono stati vittime di questo equivoco?

Varie cose mi hanno soddisfatto nella relazione dell'onorevole Digny.

1. La sua fede nella potenzialità economica del paese, che qua e là ha dimostrata con fatti veri;

2. Di averne assai poca nella potenzialità di certi consumi, se non si torna indietro, come la relazione consiglia. L'onorevole Digny caldeggia delle diminuzioni nei dazi fiscali;

3. Di aver dimostrato che dalle previsioni all'assestamento si sono perduti in essi dazi appunto 22,700,000 lire, mentre invece nei dazi sugli altri prodotti non si sono perduti che due milioni dalle previsioni, le quali però io spero che non sarà difficile che siano raggiunte alla fine dell'esercizio;

4. Di non aver lasciato intravedere come l'anno scorso quella tale imposta a larga base, che aveva impensierito il Senato, anzi egli dice che quest'anno a nuove imposte è contrario se prima non siasi esperito ogni altro mezzo. Vi sono casi, egli afferma, in cui l'imposta schiaccia e paralizza il credito;

5. Di non aver toccato se non di volo e come per incidente certe questioni divenute ormai vecchie.

Ecco i cinque punti sui quali mi piace dare lode all'onor. relatore della Commissione permanente di finanza.

A rendere più perfetto il suo lavoro io avrei desiderato di trovarvi delle conclusioni pratiche. Dalle cosiddette *considerazioni generali* emerge questo, che la Commissione permanente di finanza è tutta unanime nell'accettare il concetto delle economie ovunque esse siano possibili.

Dove, quali? Il relatore non lo dice. Nelle spese ordinarie non le crede possibili; nelle

straordinarie esclude di farne sulla guerra e la marina, e io credo che il Senato sarà d'accordo in questo con l'onor. relatore. E nelle ferrovie?

Mai relazione fu più laconica di questa. Eppure da 195 milioni della previsione siamo andati a 235 e mezzo coll'assestamento; dunque abbiamo in più 40 milioni e mezzo.

Mi sarebbe piaciuto di sapere se la Commissione permanente di finanza crede che noi si possa continuare a spender in tal maniera nelle ferrovie. Il relatore lasciava travedere l'anno scorso la possibilità di una operazione finanziaria sulle ferrovie. Che cosa ci era di vero? A che ne siamo?

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Domando la parola.

Senatore ROSSI A. L'onor. relatore registra, non biasima e non loda.

A pag. 21 della relazione, dopo di aver tirato le somme delle ferrovie, che per effetto di questo esercizio del precedente occorre sanare colla creazione di un debito di L. 386,629,200 12, si legge questo periodo:

« Un provvedimento risoluto che esonerasse il Tesoro da questo grave impedimento, come pareva dovesse essere, e lo fu in piccola parte l'affidamento delle ferrovie alla industria privata, potrebbe solo assicurare un andamento normale ai bilanci avvenire ».

Ora io vorrei udire quale è il parere della Commissione permanente di finanza, un anno dopo. Imperocchè mi pare che in questa grossa questione delle ferrovie sparirono gl'individui, sparirono i corpi morali e in ultima analisi è rimasto lo Stato.

L'onorevole Saracco ha sempre sostenuto di non avere speso un soldo di più di quanto egli aveva già trovato autorizzato da leggi precedenti.

Non havvi modo di rallentare questa enorme spesa che ha tanta influenza anche sul credito italiano all'estero, e sulla circolazione e su tutto quanto ha rapporto con l'economia nazionale?

In Francia questo coraggio l'hanno avuto, ed il grandioso piano del ministro Freycinet, che pure era divenuto una legge dello Stato, pochi anni dopo ha trovato un altro ministro che ha saputo chiedere ed ottenere si dimettesse in un lungo numero d'anni la enorme spesa che prima era stata votata.

Forse l'onor. Cambray-Digny è stato come sopraffatto del disavanzo che aveva innanzi agli occhi, che tanto contrasta colle speranze di appena 15 mesi fa. Mi si permetta di leggere un brano della relazione del ministro delle finanze di un anno fa, sul bilancio di assestamento: A quell'epoca la esposizione del 17 dicembre 1887 suonava così:

« È dunque evidente, o signori, che trattasi di un disavanzo non normale ma essenzialmente transitorio, di un disavanzo che verrà in gran parte formato dai risultati dell'esercizio 1888-89, i quali saranno, come di consueto, più favorevoli della previsione; di un disavanzo del quale non resterebbero, *nec vola, nec vestigium*, nell'esercizio successivo ».

Oggi dobbiamo registrare invece queste parole scoraggianti dell'onor. Cambray-Digny:

« Giova ripetere che noi non crediamo così di vedere sparire un disavanzo di 100 milioni, nè in un esercizio, nè in due ».

L'onor. Cambray-Digny trova in un solo punto una nota entusiastica, dove ricorda, cioè, l'avanzo ch'egli chiama rilevantissimo del 1881.

Proprio otto giorni fa io ho dovuto da questo stesso luogo dire quale fede io metteva nei passati civanzi che non erano in armonia col progresso generale della pubblica economia, e diceva che non si poteva dimenticare nè i sedici anni suffragati dal corso forzoso, nè l'accensione contemporanea di quattro miliardi e mezzo di debito pubblico.

Per finire, esprimo di nuovo il mio disappunto perchè la Commissione permanente di finanza, una Commissione scelta nel fior fiore del Senato, non abbia creduto di pronunciarsi più chiaramente sullo stato che presenta il bilancio d'assestamento. Comprendo che non sia forse il caso di aprir larghe discussioni, ma non credo nemmeno il caso di restringersi a un semplice sindacato delle cifre. Poichè il relatore così conchiude:

« Le economie possibili, la limitazione delle spese straordinarie, la riattivazione delle entrate non comprimendole con aggravii, nè con vietii congegni fiscali, ma invece sollevandole con saggi e moderati sgravi, ed infine l'abbandono dei frequenti ritocchi delle imposte, i quali creano la incertezza e tolgono alle industrie e ai commercii quella possibilità di prevedere, di

calcolare con sicurezza i risultati di ogni intrapresa, di ogni operazione, ecco quello che noi crediamo possibile e prontamente efficace a sussidio delle nostre finanze ».

Mi permetta l'onorevole Digny che io gli dica che queste parole starebbero bene in un trattato di economia politica; ma qui non ci fanno fare nessun passo.

Delle economie la relazione quasi non ne ammette nelle spese ordinarie, e non indica dove operarne nelle spese straordinarie, che pure afferma doversi limitare.

Quando aveva letto fin dalle prime pagine della relazione « le spese crescono », mi sono fatto l'idea che il relatore avrebbe accennato un rimedio, e come al venire del temporale si corre a chiudere le finestre, tanto mi aspettava dal relatore; qualche rimedio, cioè, che valesse ad illuminare il Senato ed il Governo.

Io ho finito; perchè dall'esame della relazione avuta questa mattina non poteva dire di più.

La relazione che abbiamo sott'occhi, come sindacato del bilancio d'assestamento, è lavoro preciso e che a me sembra magistrale, come del resto ci ha abituati l'onor. Digny.

Io aveva sperato di più, e fors'anco il Governo avrebbe desiderato di più dalla Commissione permanente di finanza.

Ed io non ho altro da soggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Magliani.

Senatore MAGLIANI. Io non intendo, egregi colleghi, di fare un vero e proprio discorso finanziario; anzi non farò, addirittura, un discorso, proponendomi soltanto di esporre poche e brevi osservazioni al Senato; e mi asterrei anche dal farlo se non mi muovesse il sentimento della responsabilità che mi incombe per la gestione finanziaria dei passati esercizi e che porterò sempre con fronte alta e sicura.

Rammento alcuni fatti essenziali.

I resoconti degli esercizi finanziari nel decennio 1877-87 provano che nella categoria dell'entrata e delle spese effettive, nella quale consiste il vero e proprio bilancio, si verificarono avanzi in sette esercizi e disavanzi in tre esercizi soltanto, cioè in quello eccezionale del primo semestre 1884; in quello del 1885-86, e nel 1886-87. Detratta la somma dei disavanzi da quella maggiore degli avanzi, è accertato

dai resoconti il risultato di un avanzo residuale e definitivo di 137 milioni.

Il disavanzo del 1885-86 fu di 23 milioni; ma nel successivo esercizio 1886-87 si ridusse ad otto milioni soltanto; ai quali non si provvide con creazione di debiti di nessuna maniera, nè con consumo di patrimonio; essendo bastata largamente un'entrata straordinaria del Tesoro per risparmi ottenuti sulle assegnazioni fatte in bilancio per l'estinzione dei debiti redimibili ai prezzi di borsa.

Purtroppo, signori senatori, il disavanzo che era ridotto a soli 8 milioni nel secondo degli esercizi del decennio, nei quali le deficienze cominciarono a verificarsi, purtroppo, ripeto, è salito a 72 milioni nell'esercizio 1887-88; dei quali, 15 sono stati forniti, come tutti sanno, dall'eccedenza dell'entrata dei capitoli; e 57 sono rimasti a carico del Tesoro.

Mi fermo un istante sopra questa cifra di 72 milioni, la quale fu da me enunciata allorchè aveva l'onore di reggere il Ministero delle finanze e del tesoro, ed è stata più tardi riconosciuta e ripetuta nell'esposizione finanziaria fatta dal mio amico onor. Perazzi del 3 febbraio 1889. La somma di 72 milioni rappresenta il vero ed effettivo disavanzo, imperocchè non possono, a parer mio, valere a ingrossare artificialmente questo, che è il vero e proprio disavanzo dell'esercizio passato, alcune considerazioni estrinseche, che io credo anche erronee.

Infatti sarebbe una esagerazione il dire che virtualmente il disavanzo giunge a 109 milioni perchè bisogna tener conto di 14 milioni eliminati dai residui attivi e di 23 milioni di spese per le pensioni civili e militari fatte mediante alienazione di rendita pubblica.

Quanto ai residui eliminati, non occorre notare che la fluttuazione dei residui attivi e passivi delle passate gestioni a cominciare dal 1861 ad ora, può influire ad alterare in meglio o in peggio la situazione del Tesoro, ma non può mai infirmare i risultati del bilancio di competenza; e nel caso attuale non altera nemmeno la situazione reale del Tesoro.

Ecco come sta il fatto.

Dopo il 1877 si cominciò un lavoro minuto e diligente di epurazione dei residui attivi non riscotibili o di troppa lenta e rateata riscossione.

A misura che questa epurazione si è venuta

facendo si è tenuta a parte la somma dei residui da eliminare non confondendoli coi residui che costituiscono le forze vere ed effettive del Tesoro; poi l'eliminazione si è fatta quando si è ultimato il procedimento prescritto dalla legge di contabilità, per il passaggio delle varie partite dalla scrittura del Tesoro alla scrittura dei conti patrimoniali.

Ora questa somma di residui attivi di non valori o valori incerti che era assai ragguardevole nel 1877, trovavasi ridotta a soli 27 milioni nel 1886-87, e nel corso di quest'esercizio ne abbiamo eliminati altri 21 milioni. Ora non restano che 6 o 7, in cifra tonda. Ma sta il fatto, e il Senato può convincersene esaminando la tabella stampata nella relazione generale da me presentata il 28 novembre scorso alla Camera dei deputati, che nel valutare la situazione del Tesoro, io ebbi sempre cura di distinguere le attività disponibili che formano le vere forze effettive del Tesoro dalle attività non disponibili, facendo assegnamento sulla prima e non tenendo conto dell'altra categoria.

Ora i 21 milioni che abbiamo eliminati dalle scritture del bilancio appartenevano già prima alla seconda categoria, e non se ne teneva conto nell'estimazione delle forze vere ed effettive e dei mezzi disponibili del Tesoro.

Non vi è dunque alterazione alcuna nell'apprezzamento della situazione reale del conto del Tesoro, quale si presentava prima, e quale apparisce dopo il fatto puramente scritturale e contabile dell'eliminazione.

Anzi l'esercizio 1887-88 ha recato alla situazione del Tesoro un beneficio di 4,800,000 lire, imperocchè si sono potuti nel corso di questo esercizio diminuire o depennare alcuni residui passivi, e si sono resi riscotibili o riscossi alcuni resti attivi che erano già stati classificati fra i non valori.

Neppure può avere influenza ad ingrossare artificialmente il disavanzo vero di 72 milioni, il pagamento delle vecchie pensioni: civili e militari mediante alienazione di rendita pubblica.

Forse parlerò più tardi con qualche maggiore particolarità della Cassa pensioni, per ora mi basta accennare che colla legge 7 aprile 1881 fu convertito un antico debito vitalizio in debito perpetuo. Simili conversioni furono già fatte in altri paesi in tante e varie occasioni.

Dimostrerò più tardi come si tratti di un vero e proprio debito e non di una spesa del bilancio da confondere colle altre spese ordinarie elette.

Ora, avendo il Parlamento autorizzato un debito perpetuo di 27 milioni lordo di imposte per estinguere un debito vitalizio di 62 milioni, il beneficio del bilancio che ne deriva è un disavanzo?

Allora diremo che è un disavanzo anche il beneficio del bilancio conseguito per la conversione del prestito nazionale del 1866 in debito consolidato, per le conversioni fatte e per le conversioni che si stanno facendo anche oggidì dei debiti redimibili in rendita perpetua in base alla legge del 1874!

Sarebbe questo un errore così evidente, che non occorre fermarsi a confutarlo; e rimane così dimostrata ancora una volta la somma accertata dall'onor. Perazzi, e già prima da me riferita, del disavanzo di 72 milioni per l'esercizio 1887-88.

Ma da quali cause è derivato questo disavanzo?

In qual modo e per quali motivi il disavanzo di otto milioni dell'esercizio precedente si è venuto ingrossando a 72 milioni nell'esercizio immediatamente successivo?

Peggiorò a un tratto l'amministrazione o la politica finanziaria del Governo?

O sopravvennero altri fatti ed altre ragioni?

Il Senato ed il paese hanno il diritto di saperlo.

Or bene, il disavanzo non derivò da diminuzione d'entrate.

Se guardiamo al servizio delle entrate in quell'anno finanziario, pur troppo, a causa dell'imperversata crisi economica e delle turbate relazioni commerciali con altri paesi, e a causa specialmente della crisi vinicola, vediamo che scemò il reddito di alcune imposte di consumo. Si riscossero 21 milioni di meno sulle tasse di fabbricazione e sui tabacchi. Ma questi 21 milioni di meno furono quasi intieramente compensati da eccedenze di entrate, di fronte alle previsioni, sulle imposte dirette e sulle tasse degli affari, non restando che la tenue e residuale diminuzione di un milione e centomila lire.

Quindi non è che per una minima parte che

alla diminuzione di entrate possa attribuirsi lo enorme aumento del disavanzo.

La causa è invece nel più che straordinario aumento della spesa.

Io non intendo di entrare in un'analisi molto minuta e circostanziata, ed anche meno intendo parlare dell'aumento ordinario delle spese militari di guerra e marina, poichè so bene che in tutti gli anni finanziari il ministro delle finanze deve prevedere un incremento normale di spesa nei servizi militari, come in tutti gli altri pubblici servizi.

Se vi è scetticismo in me, questo sta nel fare assegnamento sopra grandi e nuove economie quando si tratta di regolare normalmente, secondo l'interesse pubblico, i servizi e l'organismo di tutta l'amministrazione dello Stato, che può essere giudicato forse troppo complicato e pesante, ma nè facilmente, nè senza gravi pericoli può riformar sia un tratto nelle sue basi essenziali.

Non parlo dunque delle spese organiche e ordinarie, ma è innegabile che le spese straordinarie militari ebbero un grande e straordinario aumento, il quale non era previsto prima, nè forse poteva prevedersi.

Infatti, nel febbraio 1888 si aggiunsero 26 milioni alle spese straordinarie militari di guerra e di marina, le quali non si erano neppure contenute nel limite minimo di 30 milioni e di 10 milioni fissati rispettivamente per la guerra e per la marina dalle leggi del 1885 e 1887, ma, nel complesso, erano salite a ben 52 e più milioni. Al *minimum* legale della somma, già largamente oltrepassato, furono aggiunti altri 26 milioni, e a questi 26 milioni si aggiunsero 23,500,000 lire per la spedizione d'Africa dopo i fatti di Dogali.

Dunque 49 milioni e mezzo, circa 50 milioni in cifra tonda, occorsero in aumento ulteriore alle spese straordinarie militari che già prima erano state accresciute di più di 12 milioni. Aggiunto un milione e centomila lire di diminuzione d'entrata, si arriva a 51 milioni all'incirca.

La somma residuale del disavanzo, 20 milioni, deriva da aumenti di oneri ferroviari per cause a tutti note, e da maggiori impegni per opere stradali.

Ecco, signori, le cause per le quali il disa-

vanzo, ridotto a 8 milioni nel 1886-87, è risalito a 72 milioni nel 1887-88.

In qual modo abbiamo provveduto? Dico abbiamo provveduto, poichè parlo di una gestione di cui io ho più direttamente la responsabilità dinanzi al Parlamento.

Io non mi fermo a rilevare la grande esagerazione di taluni i quali vorrebbero aggiungere il *deficit* del Tesoro al *deficit* del bilancio di competenza!

Il *deficit* del Tesoro non è che la conseguenza di quello del bilancio: il Tesoro paga il disavanzo del bilancio; ma il debito che si paga non si aggiunge al debito pagato.

Questo è bene inteso. Ora nel 1877 fu ereditata una passività di Tesoreria di 291 milioni, in conseguenza dei disavanzi degli esercizi precedenti non consolidati con debiti perpetui.

Questo debito di 291,000,000 che fu ereditato nel 1877, era stato ridotto, come nota anche la diligentissima relazione della Commissione permanente di finanza, a 217,000,000 per miglioramento dei bilanci successivi, di cui ho fatto cenno.

Per l'esercizio normale 1887-88, se i sopraccennati straordinari aumenti di spesa non si fossero verificati, si sarebbe ridotto a 212,000,000.

Ma avendo dovuto il Tesoro sopportare il *deficit* di 57,000,000 per l'esercizio 1887-88; le passività scoperte del Tesoro, da' 212 risalgono a 269 milioni, rimanendo però sempre per 22 milioni circa inferiori a quelle lasciatici dal 1877.

Parlerò più tardi del modo di valutare tecnicamente le conseguenze del disavanzo di competenza sul conto di cassa e sulla situazione del Tesoro. Per ora mi limiterò a dire che il Tesoro non fu punto affaticato a sopportare il *deficit* di 57 milioni rimasti a suo carico.

Infatti, mettendo fuori conto i pagamenti pel ritiro della carta moneta, che giunsero a 72 milioni e pei quali esiste un fondo a parte, quello del prestito per l'abolizione del corso forzoso, i pagamenti relativi alle vere e proprie spese del bilancio salirono a 1,941,137 mila, e gli incassi a 1,931,964 mila: vi fu dunque un'eccedenza dei pagamenti sugli incassi di 9,172 mila lire.

E notate che durante l'esercizio non furono realizzate tutte le attività del Tesoro iscritte nel bilancio.

Il Tesoro non realizzò 84 milioni e mezzo di obbligazioni ferroviarie, e 11 milioni e mezzo di obbligazioni ecclesiastiche; in tutto 96 milioni e 213 mila.

Se tutte queste attività fossero state realizzate, invece di eccedenza nei pagamenti, si sarebbe avuta un'eccedenza negli incassi di 87 milioni.

Questo risultato veramente non mi pare che possa essere considerato poco soddisfacente, o che possa dar luogo a paurose apprensioni.

Il Tesoro ha fatto il servizio del *deficit* di 57 milioni, diminuendo di soli 9 milioni il fondo di cassa.

La circolazione dei buoni del Tesoro si mantenne su per giù nei limiti nei quali si era mantenuta negli anni precedenti.

Ho qui l'elenco delle cifre della circolazione dei buoni del Tesoro dal '78 all'87. Si hanno 272 milioni nel 1878 e discendiamo nel 1886-87 a 204 milioni: negli altri esercizi si è oscillato al disotto del punto massimo di 272 raggiunto nel 1878, e al disopra del punto minimo di 204 del 1886-87.

Or bene, nel 1887-88 la circolazione salì a 222 milioni, lontana così dalla circolazione massima del 1878, come dalla circolazione minima del 1886-87. Nè si è ecceduto nel chiedere anticipazioni statutarie alle Banche. Dalle cifre esposte nel resoconto apparisce assai chiaramente che gli anni nei quali il Tesoro ha pesato meno sulle Banche di emissione sono stati appunto il 1886-87 e il 1887-88. Le anticipazioni chieste si limitarono a circa 13,611,000 lire in media il che valga di risposta a coloro i quali credono di trovare la sorgente di tutti i mali del paese nella restrizione della circolazione fiduciaria delle Banche, accusando a torto il Governo di servirsi di una parte troppo larga della circolazione loro per i bisogni del Tesoro a detrimento delle risorse disponibili pel credito privato. Io non ho mai udito accusa più esagerata e più ingiusta di questa, e verrà forse il momento in cui potrò, con qualche maggiore particolarità, dimostrarlo al Senato.

Dunque non vi fu nè eccesso nella circolazione dei buoni del Tesoro, nè eccesso nelle anticipazioni statutarie delle Banche. E noti il Senato che nel conto corrente fra il Tesoro e la Cassa depositi e prestiti pei risparmi postali, il Tesoro era creditore piuttosto che debitore;

e tutta la somma incassata pei prestiti ferroviari, meno 2 milioni soltanto, era stata impiegata per le spese di costruzioni di strade ferrate, a cui era per legge destinata.

In somma la diminuzione del fondo di cassa, a malgrado del tutto insieme delle circostanze che vi ho accennato, fu di soli 9 milioni; il che si può considerare come un risultato non solo soddisfacente, ma tale da aprire l'animo nostro a non infondata fiducia per la gestione corrente e per le successive.

E noto qui anche di volo come sia facile cadere in errore ed in false apparenze.

Per esempio, vi è chi ha potuto asserire che il fondo di cassa fu diminuito, non di nove, invece di 115 milioni. E perchè? Perchè considera come pagamento effettivo del Tesoro la somma di 72 milioni di ritiro della carta moneta; la quale, come ho già detto, fu prelevata dal fondo speciale del prestito, non dal fondo del Tesoro pel servizio del bilancio; e perchè considera erroneamente come alienata la valuta di 33 milioni di piastre borboniche che furono poste in deposito fruttifero presso gli Istituti di emissione per due anni, ma formano sempre parte sostanziale e integrante dell'attività del Tesoro e del fondo di cassa. E ciò basti.

Ho parlato anche troppo della gestione del 1887-88, la quale fu tutta compiuta sotto la mia responsabilità di ministro.

Vengo ora brevemente, o signori, al 1888-89, e dico brevemente perchè non intendo di fare, come già accennai, un vero e proprio discorso finanziario.

Secondo il riepilogo degli stati di previsione da me presentati al Parlamento nel novembre del 1887 ed approvati con la legge del giugno 1888, il disavanzo di 72 milioni del 1887-88 si sarebbe ridotto a 43 milioni, di cui una parte era supplita dalla eccedenza dei movimenti di capitali, rimanendo a carico del Tesoro la somma residuale di 37 milioni.

Ma sventuratamente fu questo il sogno dorato di un momento; non fu che una fugace illusione!

Due fatti gravi sono intervenuti a turbare la economia finanziaria e a far sì che il disavanzo di 37 milioni, che sarebbe scomparso coi provvedimenti finanziari votati nell'estate scorsa, de' quali non s'era tenuto conto nel bilancio di

previsione, ma di cui si sarebbe dovuto tener conto nel bilancio di assestamento, venisse ad accrescersi fino a 196 milioni!

Uno di questi fatti è il più doloroso di tutti: la diminuzione dell'entrata.

Pur troppo, la crisi economica che affligge tutte le nazioni d'Europa si è aggravata in modo più speciale sull'Italia, ed ha prodotta una depressione notevole nel consumo, e una grande incertezza nel movimento commerciale.

Io non credo che questa depressione sia davvero una conseguenza della eccessiva altezza dei tributi, e lo dimostrerò a suo tempo, quando faremo la vera e propria discussione finanziaria.

Certo è però che l'entrata delle dogane, della fabbricazione degli spiriti, dei tabacchi ha dovuto essere diminuita di più di 43 milioni di fronte alle prime previsioni presentate al Parlamento.

Ventotto milioni furono diminuiti da me stesso, 15 milioni furono diminuiti d'accordo fra la Commissione del bilancio dell'altra Camera ed il ministro.

Si ebbe dunque una diminuzione di entrata presuntiva di 43 milioni.

Si aggiunge a questa prima causa del maggiore disavanzo un aumento, anche più straordinario del precedente, di spese militari, prima quelle incluse nel progetto di legge per l'assestamento del bilancio, e poi i 127 milioni approvati colla legge del dicembre 1888.

Sicchè lungi dal veder sparire il disavanzo coi provvedimenti finanziari approvati nella scorsa estate dai due rami del Parlamento, questi due fatti, la diminuzione delle entrate e l'aumento delle spese straordinarie militari, lo fanno pur troppo salire a 196 milioni.

Dico 196 milioni poichè 5 milioni sono forniti dall'eccedenza di capitali e 191 restano a carico del Tesoro; ma il disavanzo vero è complessivamente di 196 milioni.

In qual modo si può far fronte a questo disavanzo?

Ecco il problema da risolvere in occasione della legge di assestamento.

Certo siamo tutti concordi nel ritenere che sarebbe assurdo, e più che assurdo, impossibile colmare questo disavanzo con imposte; siamo già a due terzi dell'esercizio ed è impossibile votare subito ed applicare imposte nuove per 191 milioni.

E quando anche questo procedimento fosse economicamente ammissibile, nelle attuali condizioni del paese, ed amministrativamente attuabile, non sarebbe logico; poichè dobbiamo ritenere fermo e saldo il proposito nel Governo, che col 1889-90 si avrà il bilancio pareggiato, e non sarebbe giustificato in verun modo un onere di nuove imposte di 191 milioni per un disavanzo transitorio di un anno solo.

Se è vero, come credo, e confido, che il Governo presenterà provvedimenti pel pareggio del bilancio (non sarò certo meticoloso nel pretendere che il pareggio si possa ottenere in uno piuttosto che in due esercizi), è evidente che il disavanzo è transitorio; disavanzo di un esercizio solo che si copre con mezzi straordinari. Ma quali sono questi mezzi straordinari?

A me rincresce sommamente di trovarmi, sopra questo punto, in disaccordo cogli uomini egregi che reggono i Ministeri delle finanze e del Tesoro.

Io vorrei essere pienamente d'accordo, vorrei io essere il primo a plaudire all'opera loro, essendo infinito nell'animo mio l'amore della buona finanza. Il giorno più felice per me sarebbe quello di poter unire la mia debole voce alla loro per appoggiare i provvedimenti che propongono per rafforzare seriamente ed efficacemente la finanza.

Ma sventuratamente in questo momento io non posso essere d'accordo sul modo di provvedere al disavanzo 1888-89, e tradirei la mia coscienza se parlassi altrimenti.

Io avevo proposto un modo diverso: se il Senato lo consente, lo dirò in due parole.

Questo disavanzo è molto differente, o signori; da quelli, due o tre volte maggiori, che si verificavano nel primo quindicennio della nostra vita nazionale.

Allora l'entrata ordinaria non solo non lasciava nessun margine per le spese straordinarie, ma non bastava nemmeno a coprire tutte le spese ordinarie. Oggi, al contrario, il bilancio offre un margine di circa 100 milioni per le spese straordinarie, dopo aver coperto largamente tutte le spese ordinarie. E se il disavanzo si verifica, ciò deriva dacchè le spese straordinarie sono venute crescendo con un eccesso imprevedibile ed imprevisto per varie contingenze d'ordine politico e militare.

Non è dunque il caso oggi di ricorrere a

progetti di nuove e grandi imposte; di creare nuovi e pesanti congegni di balzelli; nuovi tormenti e nuovi tormentati. È il caso piuttosto di far l'applicazione di una regola elementare dell'arte finanziaria. Il Tesoro anticipi la somma del disavanzo straordinario, e si apra contemporaneamente una contropartita attiva nei bilanci degli esercizi successivi, per risarcirlo in sei o dieci anni al più delle anticipazioni che gli si chieggono, e che esso si procurerà usando dei suoi mezzi ordinari di credito fluttuante o ammortizzabile a breve scadenza.

Questa contropartita attiva non potendo sperarsi di ottenerla mediante economie certe di somme ragguardevoli e consolidate nel bilancio, io credevo che la si potesse ottenere mediante la sospensione di alcuni sgravî già accordati, o, per dir meglio, mediante l'aumento temporaneo dell'aliquota o della misura di alcune imposte, delle quali nessuno ha mai pensato di chiedere la diminuzione o l'abolizione. E in questa proposta io era confortato dagli autorevoli esempi della finanza inglese.

È così che in quel paese si è sempre fatto. Tutte le volte che nel bilancio inglese, e non avviene di rado, si verificano disavanzi per necessità di spese straordinarie, il Parlamento aumenta le entrate, sia per diminuire il disavanzo dell'anno, sia per preparare il fondo di ammortamento a favore del Tesoro per le anticipazioni che gli si chiedono, e che esso si procura con emissione di cedole dello Scacchiere.

Questo sistema fu adoperato, come si rileva dagli atti parlamentari inglesi, non solo per fronteggiare spese di guerre guerreggiate nel 1866-67, e nel 1868 per la spedizione dell'Abissinia, ma anche nel 1879-80 per la guerra coi Zulù, e nel 1883 per la spedizione d'Egitto. E anche quando l'Inghilterra prevedeva un conflitto militare colla Russia per la frontiera afgana, e non si trattava ancora di guerra, ma di semplice timore di guerra, nel 1885-86, si preparò uno straordinario armamento ricorrendo agli stessi mezzi finanziari.

Ma io non mi fermo ad esporre quali furono le mie proposte, perchè non poterono neppur venire in discussione. Nè voglio indagare le ragioni del fatto. Mi sia lecito soltanto di dire che ciò che è avvenuto non può provare nulla di conclusivo e di razionale sul merito delle pro-

poste stesse, alle quali vediamo ora sostituito un espediente di natura assai diversa, molto semplice nell'apparenza, ma essenzialmente dannoso nella sostanza; l'espediente di vendere rendita consolidata, di aumentare il debito perpetuo dello Stato.

Abbiamo un disavanzo di 191 milioni; ebbene, vendiamo rendita consolidata, accresciamo il debito perpetuo, mettiamo sul mercato, dentro e fuori d'Italia, 12 milioni di rendita 5 per cento. Ecco il programma nuovo. Io confesso di aver sentita una stretta al cuore.

Noi avevamo promesso al mondo finanziario di non riaprire più il Gran libro; di non mettere più sul mercato rendita consolidata, di rarefare il titolo del 5 per 100 per crescerne il prezzo; noi avevamo il proposito di tenere sempre più alto questo credito pubblico a sollevare il quale erano occorsi tanti sforzi, tanti studi e tanto lavoro. Noi volevamo alla consolidazione del tempo sostituirne un'altra più utile, la consolidazione della quantità. Noi volevamo apparecchiare la via di una conversione.

Ebbene; il nostro ideale è infranto!

Pur troppo il rimedio che si propone non è che di mettere sul mercato in due anni 12 milioni di rendita consolidata al 5 per 100!

Gli uomini egregi ai quali è affidata la responsabilità del bilancio e del credito dello Stato in questo momento sono dominati, a me pare, da due concetti.

Dico a me pare, perchè un vero e proprio programma finanziario non l'abbiamo ancora udito.

I ministri hanno soltanto dichiarato di accettare in tutto e per tutto il rapporto della Commissione generale del bilancio dell'altra Camera, giurando *in verba magistri*, ed attingendo i loro criteri da quel lavoro, che è, del resto assai ragguardevole e dotto.

Il primo concetto è che il debito perpetuo sia preferibile al debito fluttuante ed ammortizzabile; il secondo che il Tesoro sia premuto da immediati ed urgenti bisogni.

Mi si consentano poche parole sopra questi due concetti.

Il debito fluttuante consiste principalmente in buoni del Tesoro, e in anticipazioni statutarie.

Quanto ai buoni del Tesoro, io non credo che sia esatto il dire che non se ne possano emet-

tere di più altrimenti si sottrarrebbe una troppo gran parte del risparmio nazionale ai bisogni delle industrie e del commercio.

Ma se collocate la rendita, opererete la stessa sottrazione. Evidentemente non varia che lo strumento per sottrarre, ma la sottrazione è la stessa, con questa differenza che nei tempi difficili, come gli attuali, e di restringimento di denari, è molto più facile collocare un prestito a breve scadenza alla condizione di restituire l'identica somma ricevuta, che collocare a buona condizioni rendita consolidata; e con questa differenza altresì che i buoni del Tesoro non alimentano la speculazione di Borsa, non pesano sul corso dei valori, non deprimono la rendita.

Non si può, si soggiunge, aumentare la circolazione dei boni del Tesoro senza collocarne una parte all'estero.

Ma la rendita consolidata non la vendete in gran parte all'estero? L'onere dei cambi non è lo stesso? Anzi vi è anche qui una differenza a favore del debito fluttuante, perchè quando i boni del Tesoro collocati all'estero non si rinnovassero, il Tesoro ne conosce la scadenza, conosce il giorno in cui deve rimborsarli e può preparare a tempo i mezzi monetari opportuni per far fronte agli impegni.

Al contrario, ad ogni panico, ad ogni crisi o temuta o reale, la rendita pubblica emigra dai mercati stranieri e si precipita sul nostro senza preparazione alcuna del commercio e del Tesoro, arrecando le crisi e le perturbazioni economiche che tutti sanno.

Io ho sempre pensato che nei momenti difficili e quando il credito è per qualsiasi ragione oscillante, i prestiti a breve scadenza sono preferibili anche come contropartita monetaria. Questa contropartita, quando si chieda sempre al debito perpetuo, soventi volte è pericolosa per le crisi e per le perturbazioni che produce.

Ho udito anche dire che bisognerebbe aumentare gli interessi dei boni del Tesoro. No, o signori. Furono forse aumentati dall'onor. Doda nel 1878 quando la circolazione arrivò a 272 milioni?

Non è necessario aumentare il tasso normale degli interessi perchè, se se ne colloca eccezionalmente una parte all'estero e parte all'interno presso grossi banchieri o Istituti, si dà una provvigione la quale si paga a parte; senza che

occorra alcun aumento di interessi sopra tutta la massa dei boni del Tesoro.

Si è finanche temuto che l'arrivare ai 300 milioni di boni del Tesoro, che è la cifra del limite legale, sia cosa estremamente pericolosa. A me pare impossibile!

Il limite di 300 milioni fu fissato dal Parlamento subalpino, in relazione al bilancio del Piemonte.

Vi pare egli che sia esagerato pel bilancio italiano che è quattro o cinque volte maggiore?

Se è cresciuta l'entrata delle imposte indirette per le quali non verificandosi notevole ritardo d'incassi non occorre l'anticipazione del Tesoro, si dimentica che oggimai è, dall'altra parte, aumentato pure enormemente il debito pubblico a scadenza fissa, e non si sono accresciute le imposte dirette in proporzione, le imposte dirette le quali per la fissità della somma e la certezza della scadenza dovrebbero normalmente fronteggiare il pagamento degli interessi e degli ammortamenti di debiti.

Ora, se queste obiezioni, come a me pare, non hanno grande valore, cessa ogni dubbio ed ogni pericolo nel portare i buoni del Tesoro come strumenti di anticipazione di cassa, fino a 300 milioni, cioè fino al limite fissato dalla legge. E non vi è pericolo ad eccedere anche questo limite per un moderato servizio di disavanzo del bilancio, serbando le forme e la misura che esigono la prudenza e la saviezza amministrativa.

Quanto poi alle anticipazioni statutarie delle Banche, si dice che usandone largamente si limitano le disponibilità del credito privato, nuocendo all'industria e al commercio, al movimento degli affari, a tutta la economia del paese.

Io credo che una parte di vero sia in questa osservazione, ed avrei veduto con piacere che il Governo avesse presa questa occasione per presentare una legge con la quale si dichiarasse che le anticipazioni statutarie di circa 103 milioni che il Tesoro ha diritto di prendere, si pongano al di là del limite legale della circolazione fissata colla legge del 1874. Così si taglierebbe corto a tutte le solite accuse che si fanno, anche esageratamente, al Tesoro; nè vi sarebbe danno ad accrescere di 103 milioni, in tutto e per tutto, la circolazione fiduciaria delle Banche.

Certo gli espansionisti della circolazione non sarebbero soddisfatti; ma con questo provvedimento si darebbe ad essi risposta anticipata e si avrebbe maggior forza per resistere ad altre inammissibili pretese.

Nessun pericolo, insomma, deriverebbe da un moderato allargamento dei buoni del Tesoro; nessun pericolo dal porre le anticipazioni statutarie delle Banche fuori del limite prefisso dalla legge del 1874.

Ma si dice: noi vogliamo consolidare il debito fluttuante del Tesoro. Ecco la grande parola!

Io converrei della necessità della consolidazione, se il debito fluttuante fosse arrivato ad un tal limite che soverchiasse le forze ordinarie, il credito normale del Tesoro, la facilità della sua azione bancaria; se noi fossimo giunti, non dico alla somma di più miliardi, come in Francia, ma avessimo in tutto oltrepassato già il mezzo miliardo. Allora troverei anch'io ragionevole una qualche preoccupazione.

Ma vi pare proprio che nelle condizioni presenti vi sia questa urgenza? Vi pare che vi sia pericolo ad accrescere di altri settanta milioni, o giù di lì, il nostro debito fluttuante per l'esercizio corrente?

Io non lo credo. Eppoi quando si volesse procedere alla consolidazione di tutta o di una parte del debito di tesoreria, bisognerebbe scegliere un momento più opportuno che non è certamente l'attuale, e bisognerebbe coordinare questa operazione con un concetto e con un programma più largo di sistemazione del debito pubblico dello Stato.

Questo concetto io ebbi già l'onore di esporre in un progetto di legge presentato all'altro ramo del Parlamento, sul quale riferì pure la Commissione eletta dagli Uffici.

Non so; forse gli onorevoli miei successori non troveranno assolutamente inutile di prenderne conto.

Il mio concetto era la creazione di un nuovo tipo di rendita inferiore al 5 per cento, per operare con questo titolo nuovo, esente da ritenuta, la conversione dei debiti redimibili, e la consolidazione di una parte del debito del Tesoro, e per preparare, mediante un mercato favorevole, la via alla conversione del vecchio 5 per cento nel nuovo titolo conosciuto, apprezzato, e ricercato nel mercato dei pubblici valori.

Ora non mi pare che convenga, per momentanee ed esagerate apprensioni, compromettere e pregiudicare le grandi quistioni dell'indomani coi provvedimenti affrettati dell'oggi.

Io concludo queste mie poche osservazioni.

Il debito del Tesoro, che ereditammo in lire 291,000,000 dal 1877 ed ora è di 269,000,000, non può destare apprensione neppure se dovesse giungere anche ai 461 o 500 milioni pel servizio del *deficit* 1888-89.

La circolazione dei buoni del Tesoro - parlo della circolazione ordinaria di quei buoni che servono come strumento di cassa per anticipazione degli incassi delle entrate - può giungere, senza pericolo, fine al limite massimo fissato dalla legge in 300 milioni, e può anche senza pericolo essere autorizzata un'emissione straordinaria di buoni del Tesoro per la somma di 50, 60 e forse anche 90 milioni pel servizio del disavanzo.

Si può inoltre accrescere la somma de' mezzi del Tesoro ponendo fuori il limite della circolazione legale delle Banche il montare delle anticipazioni statutarie.

Non è urgente, oggi come oggi, provvedere alla consolidazione del fluttuante. Bisogna attendere momento più opportuno e collegare questa operazione con un programma più vasto concernente la sistemazione del debito dello Stato.

Ma vi è un secondo concetto da cui mi pare che il Ministero sia dominato: gli urgenti ed immediati bisogni del Tesoro.

Io non credo, o signori, che il Tesoro abbia veramente bisogno di grande ed immediato aiuto.

Non bisogna confondere il disavanzo di competenza col fabbisogno di cassa.

Ora nelle previsioni di cassa, tutti lo sanno, e lo dice la Commissione permanente di finanze nella sua relazione, si tiene sempre conto di un beneficio del 7 per cento.

Imperocchè, secondo un'antica previsione, ridotta in ferma concreta sotto l'amministrazione del compianto Sella, tenuta viva fino ad oggi, e suffragata da lunga e certa esperienza, s'incassa il 3 per cento di meno e si paga il 10 per cento di meno, ottenendosi quasi sempre un beneficio di cassa del 7 per cento.

Questo è avvenuto in tutti gli esercizi ante-

riori, e non credo avverrà diversamente nell'esercizio in corso e ne' successivi.

Guardate, infatti, il conto del Tesoro pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri l'altro.

Il conto del Tesoro ci prova che a tutto il 28 febbraio, ossia dopo decorsi già otto mesi dell'esercizio corrente, e dopo aver fatto due terzi del servizio del *deficit*, gli incassi sono stati di 1209 milioni ed i pagamenti di 1203 milioni.

Dunque abbiamo avuto un'eccedenza di incassi sui pagamenti di tre milioni.

E il fondo di cassa, tenendo conto delle fluttuazioni dei debiti e crediti ed anche del baratto dei biglietti ex-consorziali in moneta metallica, il fondo di cassa che era di 226 milioni è disceso a 223 milioni, con una diminuzione di soli 3 milioni sulla somma anteriore.

Che cosa potrà avvenire negli ultimi quattro mesi dell'esercizio? Se continuasse la gestione di cassa a procedere come è proceduta durante i due terzi dell'esercizio, la cassa sarebbe in pari, e non ci sarebbe bisogno di mezzi straordinari. Ma noi dobbiamo prevedere che andrà molto peggio e che in questi ultimi mesi si faranno pagamenti assai superiori a quelli che si sono fatti nei primi due terzi dell'esercizio. E sia pure. Stando alle previsioni della relazione ministeriale dell'assestamento, che cosa mancherebbe? Mancherebbero 32 milioni. E il conto che fa poi la relazione della Commissione permanente di finanza che ho potuto leggere soltanto stamani è identico. Se i buoni del Tesoro si portano a 295 milioni e a 40 le anticipazioni statutarie; mancheranno ad assicurare largamente il servizio di cassa 32 milioni.

Qui io farei un piccolo commento. Se portate i 295 milioni di buoni del Tesoro a 300, che è il limite legale, vi occorreranno non 32 ma 27 milioni solamente. In questo caso il fondo di cassa rimarrebbe ridotto a 198 milioni e per mantenerlo nel limite di 226, quale è oggi, occorrerebbero non 32 ma 28 milioni.

Ma il fondo di cassa sarà poi veramente stretto fino a questo punto? Non vi sono gli incassi del prestito ferroviario di cui si è appena realizzata una piccola parte?

Certo i 200 milioni, credo, da incassare ancora non saranno spesi entro il 30 giugno.

Sappiamo dalla relazione della Commissione che 40 milioni per le casse degli aumenti patri-

moniali, dovranno essere spesi dopo il 30 giugno. Dunque il fondo di cassa non sarà diminuito, e il Tesoro sarà, io credo, ben provveduto anche per una buona parte dell'esercizio futuro.

Facendo anche l'ipotesi più nera, più estrema, allontanandoci dall'ottimismo dei primi otto mesi, veduto tutto, esaminato tutto, e tenuto conto della realizzazione delle obbligazioni ferroviarie, di cui credo si debba non rimproverare, ma felicitare il mio amico Perazzi, il fondo di cassa non sarà diminuito notevolmente. E laddove si voglia anche eccessivamente abbondare nelle più larghe cautele, basterà chiedere al Parlamento la facoltà di emettere altri 50 o 60 milioni di buoni del Tesoro. Non sarà necessario usarne, come a me non occorre di usarne nel passato esercizio, ma la facoltà non nuocerebbe.

Ripeto ancora che non sarebbe neppure necessario usarne.

Quando non si distinguono bene le idee si cade facilmente nel falso; non si deve confondere il disavanzo del bilancio col fabbisogno di cassa, nè il fabbisogno di cassa col conto del Tesoro.

Qui noi parliamo del fabbisogno di cassa. Ora il fabbisogno di cassa è sempre inferiore alla somma del disavanzo, perchè la cassa gode sempre di un beneficio almeno del sette per cento per incassi superiori a' pagamenti.

Più il bilancio è grosso, più cresce questo beneficio. E cresce in tale misura, che quando si ha il bilancio pareggiato, per la virtù stessa del pareggio, e senza altri sussidi, si produce la diminuzione, e via via l'esaurimento del debito galleggiante.

Se il disavanzo è piccolo non occorrono mezzi straordinari di cassa.

Occorrono soltanto quando il disavanzo è molto ragguardevole.

Il *porro unum necessarium* è l'equilibrio del bilancio di competenza; le questioni di fabbisogno di cassa sono d'ordine molto secondario, che non possono nè debbono preoccupare seriamente le assemblee legislative, quando esse hanno fiducia nell'esperienza e nell'abilità tecnica de' ministri responsabili.

Posso dunque concludere che non è necessario nè urgente, ed è invece estremamente pericoloso il vendere rendita consolidata. Ma se proprio volete vendere rendita consolidata, io

non so perchè e in qual modo sia giustificato il provvedimento d'incamerare la rendita che costituisce il patrimonio della Cassa delle pensioni, e vendere proprio quella, abolendo così occasionalmente per un espediente di tesoreria, e con giudizio statutario, un istituto organico che funziona perfettamente.

Imperocchè è evidente che gli effetti del credito sono gli stessi, sia che il Governo metta sul mercato in due anni dodici milioni di rendita tolta dalla Cassa pensioni, sia che crei dodici milioni di rendita per metterli sul mercato e cavarne un capitale di 240 milioni.

Nè vale il dire che anche la rendita assegnata alla Cassa pensioni si sarebbe dovuta vendere; sì, si sarebbe dovuta vendere, ma in 30 o 40 anni!

Non si vede perciò il nesso tra l'abolizione della Cassa pensioni e il proposito di vendere rendita per coprire il disavanzo.

La proposta potrebbe essere giustificata in un caso solo, cioè quando attuandola si venisse ad ottenere un'economia nel bilancio; ma invece si ottiene una maggiore spesa, poichè bisogna riportare a carico delle spese effettive ordinarie del bilancio tutto quel risparmio che il bilancio faceva mediante l'istituto della Cassa pensioni. E così si accresce il disavanzo di 27 milioni. Passi pure, se vendendo la rendita ne avesse un qualche sollievo il bilancio di competenza; ma esso ne ha, invece, grave danno, perchè con questa operazione si è obbligati a cercare 27 milioni di economie di più, o a chiedere ai contribuenti italiani 27 milioni d'imposte a di più della somma che si dovrebbe chiedere.

Ma poi, non volete creare rendita nuova; volete proprio sottilizzare sulle parole! Volete proprio, o signori ministri, sostenere sul serio che si riapre il Gran Libro se si vende rendita di nuova creazione, e non si riapre se si mette sul mercato rendita già creata? Non volete proprio creare rendita nuova?

Ebbene, io non ho bisogno di dire a persone competenti ed espertissime nelle cose finanziarie che vi sarebbe un altro modo.

Nella stessa Cassa dei depositi e prestiti che amministra la Cassa delle pensioni civili e militari esiste una garanzia in titoli di rendita pubblica corrispondente al debito capitale di 134 milioni di biglietti dello Stato, essendosi

vincolata tanta rendita per quanto corrisponda al valore dei biglietti stessi. Il Senato sa che la legge che aboli il corso forzoso dà facoltà al Governo di farsi autorizzare col bilancio ad alienare tutta o parte di questa rendita quando occorra. E poichè una parte del fondo di cassa del Tesoro consiste in 140 milioni circa di fondo metallico non disponibile per le spese del bilancio, ma destinata al servizio dei biglietti di Stato; ognuno vede che questa garanzia metallica fornita dal Tesoro coi suoi mezzi ordinari si aggiunge alla garanzia in rendita pubblica; e nulla sarebbe più naturale che realizzare una parte della rendita data in garanzia per risarcire il Tesoro del fondo metallico che non è disponibile per le spese del bilancio.

La garanzia resterebbe intera; cesserebbe solo l'aumento veramente eccessivo che vi è ora.

Che cosa dunque vi muove? Forse l'odio per la Cassa delle pensioni civili e militari?

Non lo credo. È possibile che si combatta un'istituzione di questa natura?

Bisognerebbe contraddire tutti i voti del Parlamento dal 1866 in poi, a cominciare dalla benemerita Commissione dei quindici, e venendo fino agli ultimi tempi; bisognerebbe cancellare otto e più anni di lavoro del Parlamento e del Governo.

Tutti sanno che è un sistema vizioso di finanza quello di creare un progressivo debito latente colla nomina e colla promozione degli impiegati. Gli impiegati lasciano una ritenuta per la pensione; ora se lo Stato non deposita questa ritenuta per farla fruttare cogli interessi composti e formare così il capitale della rendita vitalizia, il quale si accresce via via a misura che procede e va innanzi il servizio dell'impiegato, ma consuma questa ritenuta come tutte le altre imposte, crea un debito che matura via via a seconda che l'impiegato progredisce nel servizio fino a che cessi colla morte o col riposo; ed allora a carico del bilancio spunta fuori il debito vitalizio tutto a un tratto.

Per evitare la creazione di questo pericoloso debito latente che è uno de' peggiori cancri roditori delle finanze le grandi Amministrazioni, le grandi Società ed i grandi Stati, hanno ritenuta necessaria una istituzione di mutua previdenza fra gli impiegati, alimentata dalle ritenute sugli stipendi e dal concorso dello Stato.

Ora è impossibile che questa istituzione sia combattuta, e non è infatti combattuta.

Dunque non è la Cassa delle pensioni che avversano; ma forse gli onorevoli ministri sono preoccupati da due concetti.

Il primo è che questa Cassa delle pensioni turba la sincerità del bilancio, perchè, col consumo di rendita pubblica, provvede ad una spesa, che altrimenti starebbe a carico del bilancio ordinario.

Per verità io non comprendo come non sia poco sincero un bilancio, il quale esegue una legge dello Stato; e come la Cassa delle pensioni sia un mistero, un congegno occulto, sottratto al sindacato parlamentare, un nascondiglio di debiti e di disavanzi, come a taluno, guidato da esaltata immaginazione, piacque definirlo.

In sostanza si cade in un errore di principio.

Si crede che la spesa delle pensioni sia da confondere colle altre spese effettive del bilancio.

Ciò non è esatto.

La legge del 14 aprile 1864 ha dichiarato le pensioni debito dello Stato e sono realmente tali. Esse si capitalizzano, come gli altri debiti dello Stato, nel conto patrimoniale, e sono realmente un onere patrimoniale. Le spese ordinarie di servizi pubblici sono debiti del bilancio dell'anno, non si capitalizzano; non si confondono co' veri e propri oneri patrimoniali.

Non si capitalizza lo stipendio, ma si capitalizza la pensione.

E che sia così si scorge dal criterio stesso a cui s'ispira l'istituto di una Cassa pensioni. Fu creata nel 1881 una Cassa pensioni, perchè la Cassa avesse potuto provvedere al pagamento delle pensioni fino ad allora liquidate, lo Stato avrebbe dovuto versare nella medesima un capitale eguale alle ritenute percette sugli stipendi e a' loro interessi composti. Era questo un debito dello Stato verso la Cassa che s'istituiva e questo debito fu pagato coll'assegnazione di rendita consolidata.

Di qui la conversione del debito effettivo ed annuale sul bilancio di 62 milioni in 27 milioni di debito perpetuo.

Questa conversione fu tante volte fatta in Francia e in altri Stati.

Si tratta, insomma, di una conversione di debito, e la sincerità del bilancio può entrarci

come un sonetto dell'Arcadia in un problema di geometria.

Ma vi è un altro argomento della tesi avversaria, forse il più grave.

La Cassa delle pensioni, si dice, esiste di nome non di fatto, è una pura ironia, una cattiva fantasmagoria perchè non fu fondato l'istituto della mutua assicurazione, e la Cassa non fa che vendere la rendita per pagare le pensioni.

Non trattasi dunque di abolire un istituto veramente fondato organicamente, perchè non c'è ancora la Cassa della previdenza e delle assicurazioni mutue degl'impiegati.

Ciò è vero.

La Cassa della mutua assicurazione non c'è ancora, ma era dinanzi alla Camera dei deputati il progetto di legge per dar vita definitiva e stabile all'istituto; vi era la relazione della Commissione parlamentare che pienamente lo approvava.

Invece di ripresentare questo progetto di legge e di farlo discutere, con un altro progetto occasionale, quasi di straforo, si domanda l'abolizione della Cassa che era preordinata per la attuazione della riforma!

E il meno che si può osservare è questo, che si crea un esempio pericoloso che occasionalmente per un espediente di Tesoro si distrugge il fondamento e il germe di una riforma che il Parlamento aveva a grande maggioranza deliberata.

E notate, o signori, che questa questione della Cassa delle pensioni è andata peggiorando.

Io avrei forse accettato la legge proposta dall'onor. senatore Perazzi.

L'onor. Perazzi non aboliva la Cassa, si serviva solamente della sua rendita per i bisogni del Tesoro, ma si riservava però di organizzare la Cassa medesima, sia secondo il progetto di legge presentato già da me alla Camera, sia secondo altri criteri.

Questo si comprendeva, ma non si volle, perchè parve non fosse una completa e vigorosa reazione contro il passato.

La Commissione parlamentare dell'altra Camera domandò l'abolizione immediata della Cassa: il che non era al certo necessario per sopperire ai bisogni del Tesoro.

Il nuovo Ministero accetta, e per crescere la confusione, me lo permetta il mio amico Deda, aggiunge un articolo con cui si impegna a

presentare fra 2 anni un progetto sulle pensioni.

Ma quale progetto?

Se intendete di presentare il progetto che ora cade, vale egli la pena di abolire oggi quello che dovrete ripresentare di qui a due anni?

E se intendete di abbandonare l'idea della mutua assicurazione e della Cassa di previdenza, diteci quale è la nuova riforma che intendete di presentare fra due anni?

Il Senato, abolendo l'istituto che esiste, seppellendo una riforma di cui già conosce i criteri ed i principi fondamentali, saprà almeno quale altra riforma sarà presentata dal Governo, ed io spero di non essere indiscreto insistendo perchè il Ministero voglia dichiarare almeno sopra quali basi, sopra quali criteri nuovi e diversi da quelli che egli ora respinge, intenda di attuare la riforma delle pensioni.

Io mi fermo qui, o signori.

Concludo che voterò la legge d'assestamento; non potrò votare la legge che abolisce la Cassa pensioni perchè credo un precedente pericoloso abolire un istituto organico occasionalmente, e per un espediente di Tesoro, perchè non la credo necessaria, molto meno urgente, perchè la credo dannosa al bilancio.

Fin qui, come ho promesso in principio, non ho esposte che poche e modeste osservazioni al Senato, ma non sono entrato nella vera e grande questione finanziaria e credo che non vi si possa entrare in questo momento.

La grande questione finanziaria dovrà essere discussa quando verranno dinanzi a noi i progetti di bilancio 1889-90 coi provvedimenti promessi dal Governo per assicurare il pareggio; ed allora rammenteremo che le cause del disagio attuale della finanza pubblica sono la diminuzione delle entrate e l'eccesso delle spese.

Il Senato vorrà allora fermarsi principalmente sulla prima di queste due cause dando luogo ad una di quelle elevate discussioni d'ordine economico e sociale che sono degne del suo sapere e della sua esperienza.

Io mi limito per ora alle poche cose che ho detto. Certo, non sono così ingenuo da ripromettermi alcun effetto pratico dalle mie parole, ma, esponendo le poche considerazioni che ho fatte al Senato ho adempiuto un dovere, ed obbedito alla voce della mia coscienza. (*Bene, bravo*).

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Risultato della votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta:

1° Estensione dell'art. 18 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, alle provincie dell'isola di Sardegna interessate nella costruzione delle ferrovie secondarie sarde.

Votanti	91
Favorevoli	81
Contrari	10

(Il Senato approva).

2° Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali.

Votanti	91
Favorevoli	80
Contrari	11

(Il Senato approva).

3° Approvazione di vendite e permuta di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi.

Votanti	94
Favorevoli	80
Contrari	14

(Il Senato approva).

4° Stato degli impiegati civili.

Votanti	91
Favorevoli	68
Contrari	23

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle 2 pomeridiane:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli di nuovi senatori.

II. Interpellanza del senatore Parenzo al presidente del Consiglio dei ministri intorno alle ultime notizie giunte dall'Abissinia e sulle intenzioni del Governo nel caso che esse fossero conformi alla verità.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889;

Provvedimenti relativi alla Cassa delle pensioni civili e militari;

Provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore di Bologna;

Sussidi ai danneggiati dalle inondazioni nell'autunno del 1888 nelle provincie di Sondrio, Teramo e Chieti;

Disposizioni concernenti l'imposta di ricchezza mobile a carico delle Società di assicurazione sulla vita dell'uomo;

Autorizzazione ai comuni di Bussi, Scoppito ed altri di vincolare centesimi addizionali in eccedenza alla media triennale 1884-85-86 od al limite legale a favore della Cassa depositi e prestiti per l'ammortamento di mutui contratti o da contrarre;

Autorizzazione alle provincie di Ancona, Aquila, Bologna ed altre per eccedere colla sovrimposta 1889 la media del triennio 1884-85-86;

Autorizzazione ai comuni di Tonengo, Odalengo Piccolo ed altri per eccedere con la sovrimposta 1889 la media del triennio 1884-85-86.

La seduta è sciolta (ore 6.35 pom).